

VENT'ANNI DI ELEZIONI DEMOCRATICHE IN SPAGNA
(1977-1996)

di JOSÉ RAMON MONTERO

Una prima versione di questo lavoro è stata presentata al convegno «España en el cambio de siglo», organizzato dalla Fondazione Banco Bilbao Vizcaya e dalla Fondazione Ortega y Gasset e tenutosi a Sigüenza (Guadalajara) nel giugno 1995. Ringrazio Richard Gunther, Pablo Oñate e Mariano Torcal per l'aiuto che mi hanno fornito e Mario Caciagli, Emilio Lamo de Espinosa, Rafael Pardo e Javier Tusell per i loro commenti, nonché il Comité Interministerial de Ciencia y Tecnología (CICYT) per il finanziamento concesso e il Centro de Estudios Avanzados en Ciencias Sociales dell'Istituto Juan March per aver agevolato la mia ricerca.

1. *Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna*

Gli spagnoli hanno dovuto aspettare l'attuale sistema democratico per godere appieno delle funzioni che le elezioni svolgono per la rappresentanza parlamentare, per il controllo dei governi e per la legittimazione politica. È vero che la storia elettorale spagnola, come quella di altri paesi europei, risale all'ultimo terzo del secolo scorso; ma è anche vero che ha conosciuto molto di più gli effetti negativi della discontinuità politica e della falsificazione sistematica della volontà popolare. La Spagna fu uno dei primi paesi ad adottare il suffragio universale (maschile), nel 1868; però la monarchia liberale della Restaurazione lo sospese per più di vent'anni e promosse comunque una lunga serie di processi elettorali caratterizzati da manipolazioni, irregolarità e brogli. Negli anni Trenta la Seconda Repubblica sperimentò la celebrazione di tre elezioni libere e competitive; ma la polarizzazione elettorale, la instabilità politica e la crisi del regime repubblicano aprirono la strada alla guerra civile e alla dittatura di Franco, il più durevole dei molti regimi autoritari nati in Europa fra le due guerre.

È quindi solo a partire dal 1977 che gli spagnoli hanno vissuto il periodo più lungo di svolgimento ininterrotto di elezioni democratiche. Un periodo che è stato anche pieno zeppo di chiamate alle urne. Negli ultimi vent'anni, infatti, si sono tenuti in Spagna otto referendum (tre nazionali e cinque regionali) e più di trenta consultazioni elettorali. Sette di esse per eleggere i membri delle due Camere, Congresso e Senato, che formano le *Cortes Generales*, cinque quelli dei Comuni e tre quelli del Parlamento europeo. Le Comunità Autonome hanno tenuto, a loro volta, consultazioni differenziate: il Paese Basco, la Catalogna, la Galizia e l'Andalusia, che votano separatamente, han-

no tenuto cinque elezioni; le altre tredici Comunità ne hanno tenuto quattro. Dal 1977 non è passato un solo anno che non si siano tenute elezioni, nella maggior parte degli anni se ne sono tenute due o tre; nel 1979 e nel 1986 se ne tennero addirittura quattro di differente tipo.

In questo lavoro s'intende presentare sinteticamente quattro aspetti rilevanti del percorso elettorale della Spagna democratica¹. Data la diversità dei tipi di elezioni, mi limiterò a quelle per il Congresso dei deputati.

Inutile dire che la scelta delle elezioni per il Congresso si spiega con il ruolo istituzionale di questa Camera, ma anche per l'importanza che le conferiscono gli elettori. Come i cittadini di altre democrazie occidentali, gli spagnoli ordinano gerarchicamente le elezioni di tipo differente in funzione dell'ordine d'importanza e d'interesse che gli attribuiscono: in questo ordine il primo posto è di solito occupato dalle elezioni della Camera bassa, mentre quasi tutte le altre ricadono nella categoria delle elezioni di *second order* (Van der Eijk, Franklin e Marsh 1996).

Aggiungo che tra i molti aspetti delle elezioni del Congresso dei deputati tratterò i tre che considero più rilevanti. Indicherò cioè, in una prima sezione, le espressioni quantitative dei risultati elettorali attraverso le cosiddette *dimensioni del voto*; esaminerò poi i distinti *fattori del comportamento elettorale* degli spagnoli; e, infine, segnalerò l'impatto di una variabile istituzionale di gran peso come il *sistema elettorale*. Ognuna di queste sezioni avrà un accento distinto. La prima cercherà di strutturare sistematicamente intorno alle dimensioni più significative dei risultati elettorali una considerevole quantità di dati e di tendenze. La seconda analizzerà i principali fattori che concorrono alle scelte elettorali e che definiscono in maniera più o meno stabile le relazioni fra i partiti e i loro elettori. La terza descriverà le regole fondamentali

¹ Gli studi sulle elezioni e sul comportamento elettorale in Spagna cominciano ad essere numerosi. Data la natura di questo saggio, è necessario rinviare a opere generali come quelle di LINZ *et al.* (1981), CACIAGLI (1986), GUNTHER *et al.* (1986), LINZ e MONTERO (1986) e DEL CASTILLO (1994). Molte delle questioni discusse nel secondo paragrafo sono state trattate più estesamente in MONTERO (1992 e 1994). Per il terzo paragrafo si possono vedere GUNTHER e MONTERO (1994), BARNES *et al.* (1985), ORIZO (1983 e 1991), MONTERO (1993), VALLES (1987) e LINZ (1985). Anche per il quarto paragrafo esistono esposizioni più dettagliate in GUNTHER (1989), MONTERO *et al.* (1992) e MONTERO e GUNTHER (1994). Infine, una esaustiva rassegna bibliografica sugli studi elettorali è quella di MONTERO e PALLARES (1992).

del sistema elettorale e riassumerà i criteri di valutazione del suo rendimento, quando ormai si sono già tenute sette elezioni politiche.

Mi auguro così che le pagine seguenti forniscano una spiegazione sufficiente delle dimensioni, dei fattori e delle regole delle elezioni in quanto elemento centrale del sistema democratico spagnolo. Questo elemento, nella sua configurazione attuale, ha rotto in maniera irreversibile con alcuni precedenti storici di frode elettorale e di polarizzazione, è intervenuto in maniera decisiva nel processo di mutamento politico dopo la dittatura franchista ed ha aiutato il sistema spagnolo ad entrare nella ridotta schiera dei sistemi democratici stabili e efficienti.

2. Le dimensioni del voto

Le dimensioni del voto esprimono le caratteristiche principali dei risultati elettorali. La loro natura è diversa e contiene aspetti che si applicano tanto alle preferenze di fondo degli elettori quanto ai tratti differenzianti dei sistemi partitici. Qui farò riferimento a quattro dimensioni: la distribuzione del voto fra i partiti, il numero di partiti «che contano», la distanza ideologica esistente fra di loro e i modelli di mutamento o di continuità di voto nelle successive elezioni.

Gli orientamenti di voto. – Le sette elezioni politiche celebrate fino ad oggi possono essere raggruppate in tre periodi. Il primo comprende le elezioni del giugno 1977 e del marzo 1979; il secondo quello dell'ottobre 1982, del giugno 1986 e dell'ottobre 1989; il terzo quello del giugno 1993 e del marzo 1996.

Come si può vedere nella TAB. 1, durante il primo periodo le preferenze elettorali si diressero prevalentemente verso la Unión de Centro Democrático (UCD) e verso il Partido Socialista Obrero Español (PSOE), che insieme raccolsero il 64% dei voti e l'81% dei seggi. I due maggiori erano fiancheggiati da altrettanti partiti di media grandezza: il Partido Comunista de España (PCE) alla sinistra e Alianza Popular (AP) alla destra. A questi quattro si aggiungeva una serie di partiti minori, nazionalisti e regionalisti, fra i quali si distinguevano la coalizione catalana Convergència i Unió (CiU) e il Partido Nacionalista Vasco (PNV).

Il risultato generale dette vita ad un sistema partitico di pluralismo moderato, caratterizzato dalla forte competizione esistente fra i

due principali partiti, la difficoltà dei governi minoritari della UCD di formare coalizioni e la divisione dell'elettorato quasi a metà fra la sinistra (42,2% dei voti in media) e la destra (43,3%)².

TAB. 1 – *Primo periodo elettorale: voti e seggi nelle elezioni politiche del 1977 e del 1979.*

Partiti	1977			1979		
	Voti %	Seggi	%	Voti %	Seggi	%
PCE ^a	9,4	20	5,7	10,8	23	6,6
PSOE ^b	29,3	118	33,7	30,5	121	34,6
UCD	34,6	166	47,	35,0	168	48,0
AP ^c	8,8	16	4,6	6,1	9	2,6
PNV	1,7	8	2,3	1,5	7	2,0
CiU ^d	2,8	11	3,1	2,7	8	2,2
Altri	13,4	11 ^e	3,1	13,4	14 ^f	4,0
<i>Totali</i>	<i>100,0</i>	<i>350</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>350</i>	<i>100,0</i>

^a I risultati comprendono anche quelli del Partit Socialista Unificat de Catalunya (PSUC) [cioè, nonostante il nome, del partito comunista catalano (NdT)].

^b Nel 1977 i risultati comprendono anche quelli del Partit Socialista de Catalunya (PSC).

^c Nel 1979 si presentò come Coalición Democrática (CD), che comprendeva la Unión del Pueblo Navarro (UPN) in Navarra; nel Paese Basco si presentò come Unión Foral del País Vasco (UFPV).

^d Nel 1977 si presentò come Pacte Democràtic de Catalunya (PDC).

^e Ottennero seggi: il Partido Socialista Popular/Unidad Socialista (PSP/US) 6 con il 4,5% dei voti; la Unió del Centre i la Democràcia Cristiana de Catalunya (UCDCC) 2 con lo 0,9%; Esquerra de Catalunya (EC) 1 con lo 0,8%; Euskadiko Ezquerria (EE) 1 con lo 0,3% e la Candidatura Aragonesa Independiente de Centro (CAIC) 1 con lo 0,2%.

^f Ottennero seggi: la Unión Nacional (UN) 1 con il 2,1% dei voti; Herri Batasuna (HB) 3 con l'1%; EE 1 con lo 0,5%; UPN 1 con lo 0,2%; Esquerra Republicana de Catalunya (ERC) 1 con lo 0,7%; Partido Socialista de Andalucía (PSA) 5 con l'1,8%; Partido Aragonés Regionalista (PAR) 1 con lo 0,2% e la Unión del Pueblo Canario (UPC) 1 con lo 0,3%.

² Oltre ai lavori citati nella nota precedente, si possono vedere altre analisi di questo periodo in BAR (1982), DE ESTEBAN e LOPEZ GUERRA (1979), LINZ (1978), SANI *et al.* (1981), MARAVALL (1984) e VALLES (1984).

Le elezioni del 1982 alterarono profondamente il panorama, provocando un mutamento di dimensioni straordinarie tanto nel sistema partitico nel suo insieme che nei suoi singoli componenti. I suoi risultati, tacciati di provvisori dalle élite dei partiti e dagli osservatori, si ripeterono invece praticamente per tutti i successivi dieci anni. Come risalta nella TAB. 2, la UCD ne uscì a pezzi, mentre il PSOE riuscì a raddoppiare il suo elettorato e la sua rappresentanza parlamentare. Se la disfatta della UCD non aveva praticamente precedenti nella storia europea, il trionfo conseguito permise al PSOE di formare un governo monocolore per la prima volta dalla sua nascita; era anche la prima volta nella storia spagnola che un partito otteneva la maggioranza assoluta dei seggi e la prima che un partito di sinistra poteva governare dopo il lungo regime autoritario. Il PCE registrò invece un cedimento notevole, aggravato in seguito dalle scissioni interne che produssero la formazione di tre partiti comunisti. AP sostituì la UCD nello spazio di centro e di destra, ma solo in parte, tanto che rimase relegata a notevole distanza, in voti e in seggi, dal PSOE. Nelle tre elezioni politiche degli anni Ottanta, caratterizzate da una relativa continuità di risultati, il valore medio della sinistra (50,2%) superò chiaramente quello della destra (35,1%). Così, lo spettacolare riallineamento avvenuto nel 1982 dette vita ad un sistema di partito predominante, nel quale il PSOE occupava appunto una posizione straordinariamente favorevole e si misurava con un'opposizione debole e frammentata³.

Dopo oltre un decennio di predominio socialista, le elezioni degli anni Novanta hanno aperto una nuova tappa (cfr. TAB. 3). Le loro conseguenze si sono sviluppate in due momenti.

Nel primo momento, dopo il voto del 1993, la perdita della maggioranza assoluta da parte del PSOE fu accompagnata dalla crescita anch'essa straordinaria del Partido Popular (PP), come si era ribattezzata AP. Per il PSOE la quarta vittoria consecutiva combinò la perdita di 16 seggi con un aumento non indifferente di voti. Per il PP la nuova sconfitta venne compensata sostanzialmente dai 34 nuovi seggi, la rottura del tetto elettorale degli anni Ottanta e la riduzione definitiva della distanza che fino ad allora l'aveva tenuta lontano dal PSOE. Izquierda Unida (IU), coalizione di piccoli partiti riuniti intor-

³ Si vedano anche i contributi di BAR (1985), LOPEZ PINTOR e JUSTEL (1982), MUÑOZ ALONSO *et al.* (1984) e MARAVALL e SANTAMARIA (1989).

TAB. 2 – Secondo periodo elettorale: voti e seggi nelle elezioni politiche del 1982, del 1986 e del 1989.

Partiti	1982			1986			1989		
	Voti %	Seggi	%	Voti %	Seggi	%	Voti %	Seggi	%
IU ^a	4,0	4	0,8	4,5	7	2,0	9,1	17	4,8
PSOE	48,4	202	57,7	44,6	184	52,6	39,9	175	50,0
UCD	6,5	12	3,4	–	–	–	–	–	–
CDS	2,9	2	0,6	9,2	19	5,4	7,9	14	4,0
AP ^b	26,5	106	30,3	26,3	105	30,0	25,9	107	30,6
PNV	1,9	8	2,3	1,6	6	1,7	1,2	5	1,4
CiU	3,7	12	3,4	5,1	18	5,1	5,1	18	5,1
Altri	6,1	4 ^c	1,5	8,7	11 ^d	3,2	11,0	14 ^e	4,1
<i>Totali</i>	<i>100,0</i>	<i>350</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>350</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>350</i>	<i>100,0</i>

^a Nel 1982 si presentò ancora il PCE da solo. I risultati comprendono anche quelli del PSUC nel 1982, quelli della Unió de l'Esquerra Catalana (UEC) nel 1986 e quelli di Iniciativa per Catalunya (IC) nel 1989.

^b Nel 1982 si presentò in coalizione con il Partido Demócrata Popular (PDP); nel Paese Basco lo fece inoltre con l'UCD e il Partido Democrático Liberal (PDL) e in Navarra con la UPN. Nel 1986 si presentò come Coalición Popular (CP), alla quale si unì la UPN in Navarra. Nel 1989 aveva già assunto il nome di Partido Popular (PP) e si unì ancora con la UNP in Navarra.

^c Ottennero seggi: HB 2 con l'1% dei voti, ERC 1 con lo 0,7% e EE 1 con lo 0,5%.

^d Ottennero seggi: HB 5 con l'1,1% dei voti, EE 2 con lo 0,5%, Coalición Galega 1 con lo 0,4%, PAR 1 con lo 0,4%, Agrupaciones Independientes de Canarias (AIC) 1 con lo 0,3% e la Unió Valenciana 1 con lo 0,3%.

^e Hanno ottenuto seggi: HB 4 con l'1,1% dei voti, Partido Andalucista (PA) 2 con l'1%, UV 2 con lo 0,7%, Eusko Alkartasuna (EA) 2 con lo 0,7%, EE 2 con lo 0,5%, Partido Aragonés (PAR) 1 con lo 0,3% e AIC 1 con lo 0,3%.

no al PCE, registrò una crescita inferiore a quella che sperava a danno del PSOE, mentre il Centro Democrático y Social (CDS), il partito formato da Adolfo Suárez dopo aver lasciato la UCD, pose termine al suo cammino, vedendo il suo elettorato assorbito quasi interamente dal PP. I voti dei partiti di sinistra (48,3%) superavano ancora quelli di destra (34,8%), mentre i partiti nazionalisti, soprattutto CiU e il PNV, riuscirono a mantenere i loro livelli di voti e di seggi.

La crescente competitività tra PSOE e PP, da una parte, e tra PSOE e IU, dall'altra, implicava il ritorno a un sistema di pluralismo moderato e preannunciava un processo di mutamenti sostanziali negli

TAB. 3 – Terzo periodo elettorale: voti e seggi nelle elezioni politiche del 1993 e del 1996.

Partiti	1993			1996		
	Voti %	Seggi	%	Voti %	Seggi	%
IU	9,6	18	5,1	10,6	21	6,0
PSOE	38,8	159	5,4	37,5	141	40,3
CDS	1,8	–	–	–	–	–
PP	34,8	141	0,3	38,8	156	44,6
PNV	1,2	5	1,4	1,3	5	1,4
CiU	4,9	17	4,9	4,6	16	4,6
Altri	8,9	10 ^a	2,9	7,2 ^b	11	3,1
<i>Totali</i>	<i>100,0</i>	<i>350</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>350</i>	<i>100,0</i>

^a Ottennero seggi: Coalición Canaria 4 con lo 0,9% dei voti; HB 2 con lo 0,9%; ERC 1 con lo 0,8%; PAR 1 con lo 0,6%; Eusko Alkartasuna-Euskal Ezkerra (EA-EUE) 1 con lo 0,5% e UV 1 con lo 0,5%.

^b Ottennero seggi: CC 4 con lo 0,9% dei voti; Bloque Nacionalista Galego 2 con lo 0,9%; HB 2 con lo 0,77; ERC 1 con lo 0,7%, EA 1 con lo 0,5 e UV 1 con lo 0,4%.

elettorati dei principali partiti. La nuova posizione del PP appariva come una condizione necessaria, sebbene non ancora sufficiente, per un'alternanza di governo. La scomparsa del CDS rafforzò la capacità coalizionale delle minoranze nazionaliste nei confronti dei governi di minoranza del PSOE: una situazione nuova nella storia della democrazia spagnola che metteva a prova la cultura delle alleanze delle élite dei partiti; una situazione insolita anche nella storia di molte democrazie europee per le rivendicazioni nazionaliste degli alleati del PSOE nelle peculiari relazioni di coalizione che si svilupparono durante la legislatura⁴.

Secondo momento delle elezioni degli anni Novanta, quelle del marzo 1996 hanno fatto maturare alcune delle tendenze manifestatesi tre anni prima. Intanto, per il clima di opinione che le circondò. La campagna elettorale fu dominata dalla certezza della disfatta del PSOE (indebolito dagli effetti della crisi economica, dagli scandali per

⁴ Sulle elezioni del 1993 si possono vedere i lavori di ARANGO e DIEZ (1993), WERT (1993), WERT *et al.* (1993), DEL CASTILLO e DEL GADO (1994), DEL CASTILLO e SANI (1994), LOPEZ PINTOR (1994) e PALLARES (1994b).

corruzione e dalle responsabilità ministeriali nelle illegalità commesse nel reprimere il terrorismo) e dalla certezza della vittoria del PP (dopo la strategia di un'opposizione in parlamento e nei media fortemente esasperata contro il governo socialista e dopo gli esiti "anticipati" dalle elezioni regionali dell'anno precedente). Ma la sconfitta del PSOE fu più limitata del previsto, come lo fu la vittoria del PP rispetto a quanto si aspettava durante la campagna. In realtà la competitività fra il PP e il PSOE fu così equilibrata che il primo superò il secondo per una differenza di 340.000 voti soltanto su un totale di 25 milioni di votanti. Il PP riuscì ad accrescere il suo elettorato, a diventare il primo partito ed a realizzare l'alternativa di governo; ottenne però soltanto il 45% dei seggi – vedendosi costretto a cercare appoggi parlamentari nei gruppi nazionalisti come CiU e il PNV o regionalisti come Coalición Canaria (CC). Per il PSOE la perdita del governo fu compensata da un aumento di voti e dal mantenimento del 40% dei seggi, con conseguenti vantaggi per il suo nuovo ruolo di opposizione parlamentare.

In questo quadro le condizioni implicite nell'«amara vittoria» del PP e nella «dolce sconfitta» del PSOE (Wert 1996) vedevano ribadita la superiorità della sinistra (con il 50,9% dei voti) sulla destra (38,8%), ma lasciavano aperti nuovi interrogativi sull'evoluzione prossima ventura. La vittoria del PP è scaturita da circostanze difficilmente ripetibili. Una nuova vittoria potrebbe dipendere tanto da una modifica sostanziale dell'immagine saldamente conservatrice che ha il PP, quanto dal grado di accettazione delle sue politiche di governo. A loro volta queste politiche sono condizionate dalla continuità dell'appoggio parlamentare di CiU, PNV e CC, i "soci" del governo del PP in rapporti di cooperazione nuovamente peculiari.

Sull'altro lato, la divisione fra IU e PSOE in seno alla sinistra si è ormai cristallizzata, ma il peso specifico dei relativi elettorati è soggetto a mutamenti. Inoltre IU, dopo un decennio di scontri crescenti, dovrà rivedere i suoi rapporti con il PSOE di fronte all'avversario comune, il governo conservatore. E il PSOE dovrà compiere un ampio processo di ristrutturazione dei suoi gruppi dirigenti e di rinnovamento della sua offerta ideologica, se aspira a recuperare i settori sociali che appaiono imprensindibili per la riconquista della posizione di partito maggioritario⁵.

⁵ Sul punto cfr. WERT (1996). Sul punto cfr. WERT (1996).

In definitiva, le preferenze elettorali degli spagnoli si sono concentrate fino ad oggi su pochi partiti e si sono dirette verso opzioni sostanzialmente moderate. Le relazioni fra i partiti ed i loro elettori hanno inoltre presentato combinazioni diverse di mutamento e di continuità nei processi di allineamento e di disallineamento sperimentati negli ultimi anni. Le altre dimensioni del voto, che ora prenderemo in considerazione, specificheranno in maggior dettaglio queste caratteristiche.

La frammentazione elettorale e parlamentare. - La dimensione della frammentazione si riferisce notoriamente al numero dei partiti in competizione all'interno del sistema. A riprova della sua importanza, la classificazione convenzionale dei sistemi di partito si basano solitamente su questo criterio quantitativo per distinguere fra sistemi di monopartitismo, bipartitismo e multipartitismo. In realtà, importante quanto il numero dei partiti è la loro rilevanza, espressa dal loro peso elettorale e dal loro «potenziale di coalizione» o «di ricatto» (Sartori 1980). In questo senso, la frammentazione consta di due connotati fondamentali: il numero dei partiti e la forza elettorale o parlamentare di ciascuno di essi (Rae 1971).

Nel caso spagnolo la combinazione dei due connotati presenta tre caratteristiche distintive.

La prima è che si tratta di una frammentazione relativamente bassa. Lo si deduce dal cosiddetto «indice del numero effettivo di partiti» utilizzato nella TAB. 4: i dati indicano quanti partiti competono elettoralmente e quanti riescono a farlo in parlamento, tenendo conto in ambedue i casi delle loro rispettive grandezze relative (Taagepera e Shugart 1989)⁶. Nonostante l'aumento dell'offerta elettorale, gli spagnoli hanno concentrato i loro voti su un limitato numero di partiti «che contano».

Da un punto di vista storico questo basso numero di partiti è del tutto nuovo. Le *Cortes* della Restaurazione monarchica, alla fine del secolo scorso e al principio del nostro, soffrirono la crescente divisione in fazioni ed i personalismi dei partiti dinastici. Le *Cortes* della Seconda Repubblica, negli anni Trenta, conobbero con particolare

⁶ Per il calcolo dell'indice e la formula relativa si veda TAAGEPERA e SHUGART (1989).

TAB. 4 – Terzo periodo elettorale: voti e seggi nelle elezioni politiche del 1993 e del 1996.

Partiti	Numero di partiti		Differenza
	Elettorali	Parlamentari	
1977	4,16	2,85	1,31
1979	4,16	2,77	1,39
1982	3,33	2,32	1,01
1986	3,57	2,63	0,94
1989	4,16	2,77	1,39
1993	3,53	2,70	0,83
1996	3,28	2,72	0,56
<i>Media</i>	<i>3,74</i>	<i>2,68</i>	<i>1,15</i>

intensità gli effetti negativi di una frammentazione straordinariamente elevata: mancanza di maggioranze parlamentari, coalizioni multipartitiche di governi inefficienti, elevata instabilità di governo.

Al contrario, gli indici dell'attuale sistema democratico sono contenuti, sia sul piano elettorale che su quello parlamentare. Lo erano già negli anni Settanta e dopo si sono addirittura ridotti in conseguenza del profonda riallineamento avvenuto nel 1982. Da allora hanno mostrato una certa tendenza all'aumento, che sembra essersi interrotta nel 1993, quando il maggior grado di bipolarizzazione e di competitività fra il PSOE e il PP hanno ridotto il numero dei partiti elettorali, anche se non molto quello dei parlamentari. A livello regionale la media dell'indice è di tre partiti elettorali; però ci sono differenze significative, fra gli indici molto bassi dell'Estremadura e delle due Castiglie, da un lato, e quelli molto più elevati della Navarra, della Catalogna e del Paese Basco, dall'altro. Nel quadro europeo, infine, la frammentazione spagnola si colloca fra quelle dei paesi che hanno indici più bassi: è più bassa di quella della Francia, più alta soltanto di quella della Gran Bretagna e vicina a quelle della Grecia, dell'Austria e della Germania, tutte con i gradi più bassi di frammentazione (Montero 1994).

La seconda caratteristica rilevante del caso spagnolo risiede nella differenza che si produce fra l'arena elettorale e quella parlamentare, come si può ancora vedere nella TAB. 4. Essa segnala l'effetto

riduttore del sistema elettorale che più avanti prenderemo in esame. Questi valori di differenza sono fra i più elevati dei paesi europei. Se tutti i sistemi elettorali riducono il numero di partiti elettorali e selezionano i parlamentari, in Spagna (e in Francia e in Gran Bretagna a causa dei rispettivi sistemi maggioritari) questa riduzione è decisamente forte (Gallagher 1991).

Il sistema spagnolo possiede una terza caratteristica: la compatibilità fra una bassa frammentazione e l'entrata nel Congresso dei deputati di un numero relativamente alto di partiti e coalizioni: 12 nelle elezioni del 1977, 14 nel 1989, 11 nelle ultime del 1996. Ciò è dovuto alla presenza dei nazionalisti e dei regionalisti che sono riusciti ad entrare al Congresso in varie forme. Gli elettori baschi e catalani hanno avuto sempre una rappresentanza parlamentare specifica e di più partiti; i canari, gli aragonesi, gli andalusi, i gaglieghi, i navarri e i valenzani, per parte loro, hanno avuto una presenza sporadica.

Questa situazione evidenzia la struttura diseguale del sistema partitico, data la differenza di voto fra i primi due partiti e i secondi due e fra questi quattro e tutti i rimanenti, costituiti da forze regionali e perfino provinciali di scarso peso elettorale. Di qui deriva che la concentrazione di voto sia diseguale: fra i paesi europei la Spagna occupa il sesto posto per quello che concerne la concentrazione di voto nei due primi partiti nel corso degli ultimi vent'anni, ma il quattordicesimo per la concentrazione del voto nei quattro partiti principali. Con l'«aiuto» del sistema elettorale, la distribuzione delle preferenze degli spagnoli in pochi partiti «che contano» ha permesso la formazione di governi omogenei e favorito l'eccezionale serie di tre maggioranze assolute consecutive nel Congresso durante gli anni Ottanta. In ogni caso questa frammentazione moderata ha consentito la formazione di governi che hanno potuto contare su maggioranze parlamentari sufficienti, ottenere gli appoggi necessari per le loro principali decisioni politiche e godere di una stabilità istituzionale sconosciuta nella storia parlamentare spagnola. Ciò è accaduto anche dopo le elezioni del 1993 e del 1996, quando tanto il PSOE che il PP hanno dovuto adattarsi al 45% dei seggi, il limite più basso ottenuto fino ad oggi dalle maggioranze governative di questi vent'anni.

La polarizzazione ideologica. - È noto anche che la polarizzazione si riferisce alla distanza ideologica esistente nel sistema partitico o fra i partiti «che contano». Insieme alla frammentazione, la polarizzazione

è una componente fondamentale della teoria empirica della democrazia, visto che la somma delle due dimensioni contribuisce a spiegare i problemi di instabilità, di inefficienza e eventualmente di crisi di molti sistemi democratici (Powell 1982; Sani e Sartori 1980).

I metodi più frequenti per misurare la polarizzazione si rifanno alle stesse preferenze degli elettori o agli indicatori ricavati da sondaggi di opinione.

Sul piano elettorale i dati spagnoli presentano, tanto per cominciare, un altro allontanamento dal passato. Durante gli anni Trenta le elezioni della Seconda Repubblica accentuarono in maniera decisiva l'eccezionale polarizzazione della vita politica: i leader dei partiti ponevano obiettivi radicali e massimalisti, i gruppi estremisti, attraendo un numero crescente di elettori, condizionavano la direzione della competizione politica ed i partiti finirono col dividersi in due blocchi di sinistra e di destra tanto inconciliabili quanto distanti fra loro.

Dopo gli anni Settanta, al contrario, il comportamento elettorale degli spagnoli si è caratterizzato per la sua moderazione. Le opzioni degli elettori si sono dirette in maggioranza prima ad un partito di centro-destra (la UCD), per concentrarsi poi in uno di centro-sinistra (il PSOE) e indirizzarsi recentemente verso un partito come il PP che si muove fra la destra e il centro-destra. Insomma, i partiti democratici hanno riempito virtualmente tutto l'arco parlamentare. E quelli di loro che occupano le posizioni centrali dello spettro politico sono riusciti a conquistare almeno 3/4 dei voti e 4/5 dei seggi. Il sostegno elettorale ai partiti estremisti è stato quindi minimo: al Congresso sono potute arrivare soltanto le due organizzazioni antisistema, della destra, Unión Nacional (UN), una volta, nel 1979, e della sinistra nazionalista, Herri Batasuna (HB), dal 1979 in poi.

La moderazione elettorale è in correlazione con quella ideologica. Come dimostrano numerosi indicatori⁷, questa moderazione riguarda differenti settori sociali, differenti coorti di età e differenti gruppi regionali (Maravall e Santamaria 1989) e dimostra una sorprendente continuità dopo il ritorno della democrazia, mantenendosi pur attraverso i molti mutamenti avvenuti nelle opzioni elettorali, nel sistema partitico e nei rapporti parlamentari. La distribuzione degli

⁷ Si tratta degli indicatori ottenuti con sondaggi contenenti domande sul continuum ideologico destra/sinistra come principale asse che articola la competizione fra partiti.

spagnoli nella scala destra-sinistra, come quelle che si possono vedere nella FIG. 1 ricavate da diverse inchieste postelettorali⁸, consente di verificare tanto questa continuità quanto la debolezza delle posizioni estreme e l'intensità di quelle centrali, specialmente quelle di centro-sinistra. Nelle stesse scale ideologiche di 10 punti le posizioni medie degli spagnoli oscillano di solito intorno al 4,5. In termini comparati queste posizioni fanno dell'elettorato spagnolo uno dei meno conservatori dell'Europa comunitaria. All'interno della Spagna esistono variazioni territoriali fra le regioni più di sinistra (come il Paese Basco, le Asturie e l'Estremadura) e quelle più "conservatrici" (come le Baleari, la Castiglia-León e la Rioja). In congruenza con tutto ciò l'elettorato spagnolo mostra un'accentuata tendenza a mantenere attitudini riformiste negli ambiti politico, sociale e economico (Montero e Torcal 1990).

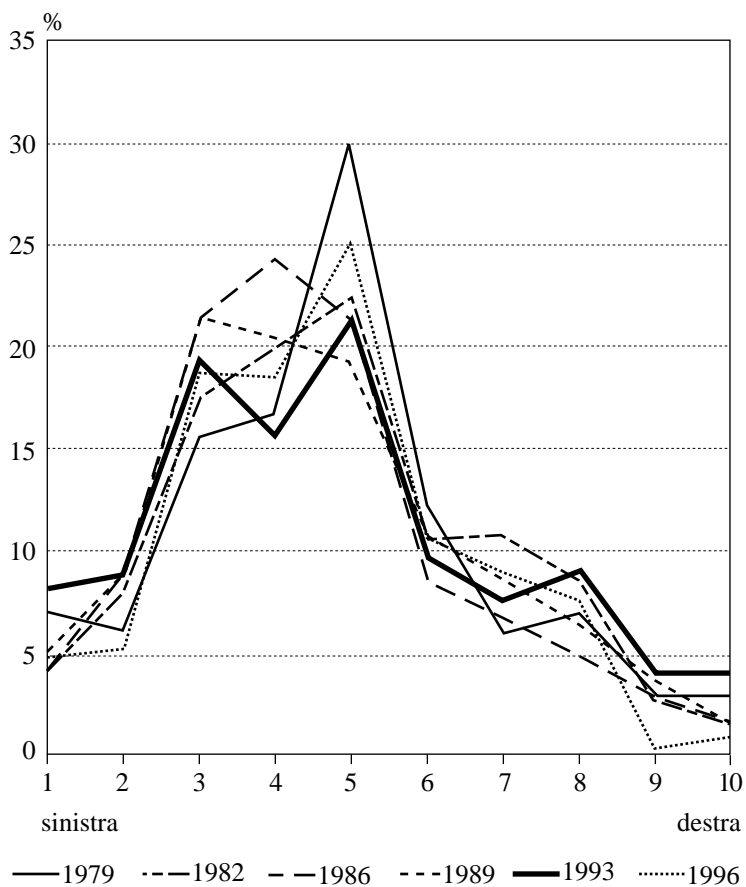
La moderazione ideologica della società spagnola si è proiettata inoltre sulle distinte subculture di partito, con l'eccezione parziale di alcuni partiti nazionalisti del Paese Basco⁹. Come indicano i dati della TAB. 5 e della FIG. 2, gli elettori del PCE/IU e di AP/PP hanno occupato gli estremi del continuum, mentre quelli del PSOE e, quando esisteva, del CDS hanno occupato posizioni più vicine al centro, anche se in differente misura. Certamente, questi dati possono nascondere una notevole diversificazione interna; anche se fosse, torna a rivelarsi sorprendente la loro stabilità. Che lo è tanto di più se si pensa alle cangianti fortune elettorali dei partiti e ai processi di ricambio demografico dei loro elettori nel corso di questi vent'anni.

In termini comparati, le autocollocazioni degli elettori spagnoli sono simili a quelle degli altri paesi dell'Europa del Sud, che contano

⁸ L'inchiesta del 1979 venne realizzata in aprile-maggio da DATA su un campione rappresentativo di 5.439 individui maggiorenni (si può vedere in proposito GUNTHER *et al.* 1986); quella del 1982 venne realizzata da DATA in ottobre-novembre su un campione di 5.463 (LINZ e MONTERO 1986); e i due passaggi di un *panel* del 1993 vennero effettuati da DATA fra maggio e luglio su un campione di 1.448 (MONTERO 1994). Le inchieste provenienti dalla Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS) vennero realizzate in giugno-luglio 1986, ottobre-novembre 1989 e marzo 1996 su campioni rappresentativi, rispettivamente di 8.236, 3.084 e 5.350 individui maggiorenni.

⁹ Le peculiarità dei partiti, della competizione partitica e del sistema partitico del Paese Basco sono troppe per segnalarle in questa sede. Due lavori insostituibili su questi aspetti sono quelli di LINZ *et al.* (1986) e di LLERA (1994).

FIG. 1 – Autocollocazione ideologica dell'elettorato spagnolo sulla scala sinistra-destra, 1979-1996.



Fonti: Per il 1979, 1982 e 1993, Sondaggi DATA 1979, 1982, 1993; per gli altri anni, Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS).

TAB. 5 – Autocollocazione ideologica degli elettori spagnoli secondo i partiti votati (1978-1996)*.

Partiti	1978	1979	1982	1986	1989	1993	1996
PCE	2,6	2,7	2,3	2,5	2,6	2,6	2,9
PSO	3,8	3,9	3,8	3,6	3,7	3,4	3,7
CDS	–	–	5,4	5,2	5,3	5,1	–
UCD	5,6	5,9	5,6	–	–	–	–
AP/	7,7	7,0	7,2	7,4	7,2	7,2	6,5
(n)	(5.898)	(5.439)	(5.463)	(6.573)	(3.084)	(1.448)	(4.360)

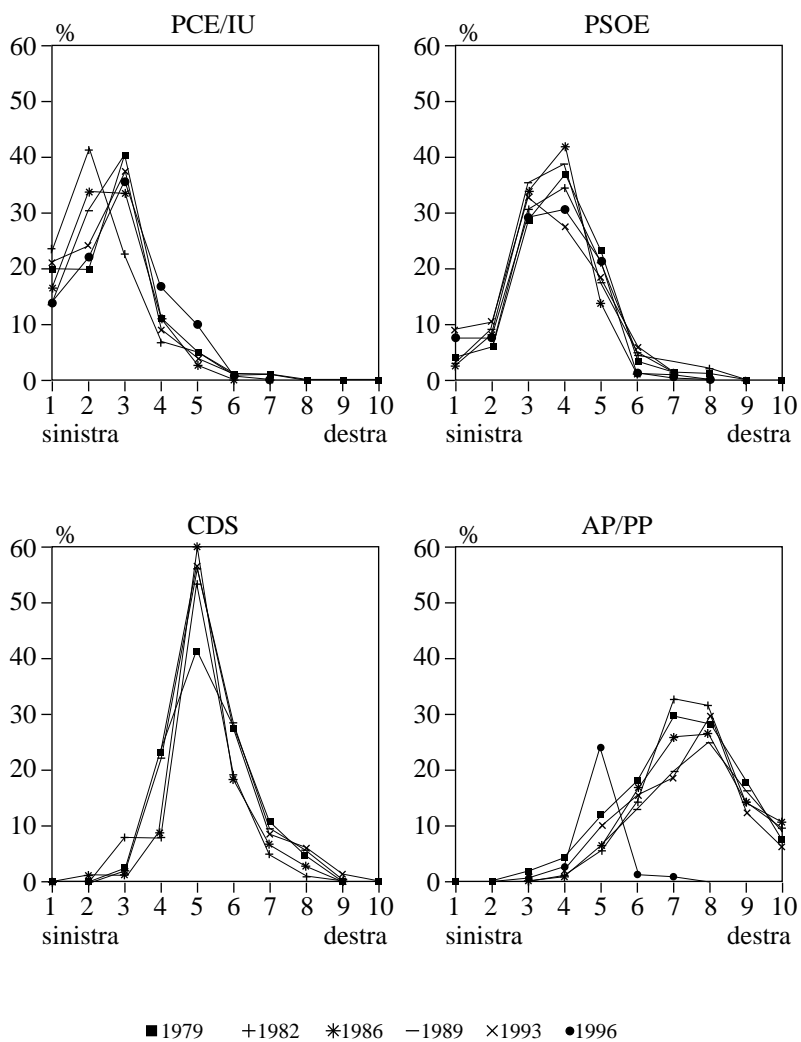
* Le cifre sono posizioni medie in scale di dieci punti.

Fonti: Per il 1978 LINZ *et al.* (1981), per il 1979, il 1982 e il 1993 DATA (1979)(1982)(1993) e per i restanti anni Banca Dati del CIS.

anch'essi robusti partiti comunisti, mancano di forti partiti di centro e presentano partiti conservatori consistenti sia pure per ragioni differenti (Klingemann 1995). Come si vede nella TAB. 6, gli elettori del PCE/IU situano se stessi in posizioni meno a sinistra dei loro correligionari europei, mentre quelli del PSOE si collocano nelle posizioni più a sinistra del loro gruppo e quelli del PP nelle posizioni più conservatrici.

Questa configurazione amplia lo spazio partitico e aumenta la distanza fra i suoi componenti: incrementa, cioè, la polarizzazione del sistema partitico. La Spagna occupa quindi una posizione di rilievo per la distanza ideologica fra partiti “estremi” (cioè IU e PP) e condivide con la Francia la massima polarizzazione europea fra partiti in competizione (cioè PSOE e PP) (Montero 1994). Nonostante ciò, l'alto grado di polarizzazione in termini comparati non risulta di per sé preoccupante. Dal 1982 la configurazione bipolare del sistema partitico incentiva la competizione elettorale di natura centripeta (cioè quella che cerca di attrarre elettori dello spazio centrale del *continuum* ideologico), in linea con l'assenza di un grande partito di centro e con la distribuzione maggioritaria delle preferenze ideologiche degli spagnoli. Inoltre i bassi livelli relativi del sostegno elettorale a AP/PP hanno rafforzato ancora di più le tendenze centripete, visto che l'unica possibilità di espansione per questo partito, una volta consolidata la sua posizione egemonica nella destra, continua ad essere la competizione per guadagnare sul centro.

FIG. 2 – Autocollocazione ideologica degli elettori spagnoli secondo i partiti votati (1979-1996).



Fonte: Cfr. TAB. 5.

TAB. 6 – *Autocollocazione ideologica degli elettori dei partiti di sinistra, centro e destra in nove paesi europei (1983 e 1993)*.*

Sinistra ^a			Centro ^b			Destra ^c		
Partiti	1983	1993	Partiti	1983	1993	Partiti	1983	1993
PCF	2,5	2,1	D'66	4,8	4,9	PSC-CVP	7,3	6,0
PCI/PDS	2,5	2,4	Lib-Dem.	5,3	5,1	PRL-PVV	7,0	6,1
KKE	2,2	2,5	CDS	5,4	5,3	PDS	7,1	6,5
PCE/IU	2,5	2,6	FDP	5,8	5,4	VVD	6,9	6,7
PCP/CDU	3,0	2,9	Volksunie	6,	5,4	CDU/CSU	6,7	6,8
			DC	5,7	5,7	CP	7,0	6,9
PS	3,8	3,5	PLI	6,8	6,2	CDS	7,8	7,0
PSI	3,5	3,6	UDF/PR	6,2	6,4	RPR	7,3	7,1
PSOE	3,7	3,7	CDA	6,9	6,5	AP/PP	7,2	7,3
PSB-SP ^d	4,3	3,9				ND	8,2	7,6
LP	4,4	3,9				MSI	7,5	7,9
PVdA	3,6	4,1				FN	–	8,2
Grünen	3,6	4,3						
SPD	4,5	4,5						
PASOK	4,4	4,5						
PSP	4,7	4,5						

* Posizioni medie in scale di dieci punti. L'ordine dei partiti è sulla base dei loro valori del 1993.

^a Partiti comunisti (o successori) di Francia (PCF), Italia (PCI e PDS), Grecia (KKE), Spagna (PCE e IU) e Portogallo (PCP e CDU). Partiti socialisti, socialdemocratici o laburisti di Francia (PS), Italia (PSI), Spagna (PSOE), Belgio (PSB e SP), Gran Bretagna (Labour Party), Olanda (PVdA), Germania (SPD), Grecia (PASOK) e Portogallo (PSP). Si sono messi nella sinistra anche i Grünen tedeschi.

^b Partiti di centro di Olanda (D'66), Gran Bretagna (Liberaldemocratici), Spagna (CDS), Germania (FDP), Belgio (Volksunie), Italia (DC e PLI), Francia (UDF e PR) e Olanda (CDA).

^c Partiti conservatori di Belgio (PSC e CVP, PRL e PVV), Portogallo (PSD), Olanda (VVD), Germania (CDU/CSU), Gran Bretagna (Conservative Party), Portogallo (CDS), Francia (RPR), Spagna (AP e PP), Grecia (ND), Italia (MSI) e Francia (FN).

^d Si è calcolato il valore medio di ciascuno di essi.

Nelle loro linee generali le strategie dei partiti si sono di solito adeguate a questi presupposti. Ciò ha obbligato il PSOE a condurre una competizione difensiva (per non perdere voti verso IU o verso il PP) e espansiva (per guadagnarli o recuperarli), condizione obbligata per continuare ad essere per tutti gli anni Ottanta il partito di maggio-

ranza; come obbligata è la sua strategia in questi anni Novanta, se vuole recuperare la posizione perduta. Da parte sua, IU può scegliere per crescere una linea prevalentemente espansiva. Il PP ha dovuto forzatamente adottarla per conquistare l'alternanza, ma dopo il suo arrivo al governo dovrà cercare un certo equilibrio fra i suoi settori più centristi e quelli più a destra per evitare sia lo spostamento di parte dei suoi elettori verso il PSOE o verso partiti nazionalisti moderati, sia la scissione di alcuni dei suoi settori più conservatori. Nel momento attuale, comunque, pare che prosegua lo schema di un confronto equilibrato nella sinistra, di un predominio indiscusso del PSOE nel centro-sinistra e di un solido monopolio del PP nel centro-destra e nella destra.

Dopo la competizione del PSOE, del CDS e del PP per lo spazio del centro, le elezioni del 1996 hanno fatto registrare l'inserimento in questo spazio dell'ultimo dei tre. Era una condizione necessaria perché il PP potesse superare il PSOE, però non è sufficiente perché questa superiorità si consolidi nella media durata. Fra gli altri, un presupposto che deve concorrervi è la valutazione del PP come partito di centro o di centro-destra più che tipicamente di destra; valutazione che ancora non è emersa dopo le elezioni del 1996. Un ultimo elemento che deve almeno diminuire è l'elevato livello di «voti negativi» che ancora riguardano il PP, nel senso che esso resta per settori importanti dell'elettorato uno dei partiti che non si voterebbero mai¹⁰. Tutto ciò può intensificare fortemente la competizione fra il PSOE e il PP e può renderla perfino più accesa per gli stili e le forme dello scontro assunti dalle loro rispettive élite. Il mantenimento, se non la diminuzione di tali livelli di polarizzazione dipenderà comunque in misura maggiore dalle restanti condizioni che rafforzano la direzione centripeta della competizione interpartitica: la moderazione ideologica degli spagnoli, l'assenza di un grande partito di centro e gli incentivi elettorali prodotti dalle posizioni centrali dello spettro ideologico.

¹⁰ Nella inchiesta postelettorale del CIS del 1996 già citata nella nota 8 la posizione media attribuita dagli spagnoli al PP era 7,9, simile a quella indicata negli anni precedenti. I livelli di «voti negativi» del PP raggiungevano nella stessa inchiesta l'elevata misura del 25%, mentre tale misura era soltanto del 13% per IU e dell'8% per il PSOE. Sulla evoluzione e sulle implicazioni di questi indicatori si possono vedere SANI (1981) e MONTERO (1994).

La volatilità elettorale. - L'ultima dimensione che analizzeremo esprime le proprietà dinamiche del comportamento elettorale. Si tratta della cosiddetta *volatilità elettorale*, che indica gli scambi di voto che avvengono all'interno di un sistema di partiti e in funzione delle fortune elettorali dei suoi componenti. In realtà il termine «volatilità» viene dalla chimica e denota, com'è risaputo, la qualità dei corpi di cambiare il loro stato. Applicata all'analisi elettorale, la volatilità si riferisce alle modificazioni sperimentate dai partiti e, eventualmente, in un sistema partitico dopo un'elezione. In forma più precisa si intende con volatilità gli scambi elettorali netti che si producono in un sistema partitico tra due elezioni successive e che sono dovuti a trasferimenti individuali di voto. Qui ci riferiremo soltanto alla volatilità aggregata, cioè alla differenza netta dei risultati ottenuti dai partiti rilevanti in due elezioni successive¹¹.

A prima vista si potrebbe avere l'impressione che la volatilità sia stata in Spagna relativamente elevata: la stessa esistenza di tre periodi elettorali è una prova dei molti mutamenti avvenuti nel sostegno elettorale ai partiti. Basta pensare alla scomparsa della UCD e del CDS, alle oscillazioni delle percentuali di voto del PSOE e del PCE/IU e ai veri e propri "salti" nei livelli elettorali di AP/PP per provare che questi mutamenti sono stati significativi. La TAB. 7 ne offre evidenza sufficiente, riunendo i valori medi di volatilità dei paesi europei durante gli ultimi vent'anni. Si vede bene che i paesi dell'Europa del Sud sono quelli che hanno sperimentato i livelli più alti di volatilità.

Questi valori medi non ci dicono però se gli scambi di voto si siano prodotti in maniera casuale fra i principali partiti o se abbiano obbedito a modelli specifici. Com'era da aspettarsi, è vera la seconda ipotesi. Per verificarla dobbiamo distinguere fra *volatilità totale* (cioè, come si è già ricordato, gli scambi netti nelle quantità di voto dei partiti fra due elezioni) e la *volatilità fra blocchi* (cioè gli scambi specifici di voti *fra* i blocchi di partiti dovuti a qualche divisione sociale o politica rilevante)¹².

¹¹ Sulla formula abituale per calcolare la volatilità aggregata e sui problemi di applicazione che ne derivano cfr. BARTOLINI e MAIR (1990).

¹² In Spagna, come nella maggioranza dei paesi occidentali, la divisione più frequente è quella che separa i partiti di sinistra e di destra in conseguenza del conflitto sociale, di classe o ideologico. Quanto alle formule che misurano la volatilità fra i blocchi di partito e la volatilità entro i blocchi stessi, cfr. ancora BARTOLINI e MAIR (1990).

TAB. 7 – *Volatilità elettorale nei paesi europei (1974-1994). Valori percentuali.*

Paese	Valore medio	Anni
Spagna	16,7	1977-93
Italia	14,8	1977-94
Portogallo	13,2	1974-93
Francia	13,0	1978-88
Grecia	12,4	1974-93
Norvegia	10,8	1977-89
Danimarca	9,8	1977-88
Gran Bretagna	9,8	1974-87
Svezia	9,3	1976-88
Finlandia	9,1	1975-87
Belgio	8,7	1977-87
Olanda	8,3	1977-89
Irlanda	8,2	1977-89
Svizzera	6,5	1975-87
Rep. Fed. Tedesca	6,2	1976-87
Austria	4,0	1975-86
Valore medio Europa del Sud (1974-94)	14,1	(25 elezioni)
Valore medio del resto d'Europa (1974-1989)	8,1	(41 elezioni)

La TAB. 8 presenta questi dati per il caso spagnolo. Merita sottolinearne tre aspetti.

Il primo è la bassa volatilità fra le due prime elezioni, molto inferiore a quella sperimentata da altri paesi dopo un periodo più o meno lungo di parentesi autoritaria. Le percentuali di volatilità nelle due prime elezioni in Germania, in Italia e in Giappone nel dopoguerra, in Francia nel passaggio dalla Quarta alla Quinta Repubblica e in Grecia e in Portogallo a metà degli anni Settanta sono, in quasi tutti i casi, di valore doppio rispetto alla Spagna. I riaggiustamenti nelle forze politiche e nelle opzioni elettorali avvenuti fra la prima e la seconda elezione in quei paesi si fecero registrare in Spagna nella terza, ma si produssero allora per ragioni diverse e furono di maggior portata. Il

TAB. 8 – *Volatilità elettorale in Spagna (1977-1996). Valori percentuali.*

Elezioni	Volatilità		
	Totale (VT)	Fra blocchi (VB)	Intrablocchi (VIB)
1979-1977	10,8	2,2	8,6
1982-1979	42,3	6,7	35,6
1986-1982	11,9	2,4	9,5
1989-1986	8,9	1,7	7,2
1993-1989	9,5	1,7	7,8
1996-1993	4,4	1,7	2,7
<i>Valori medi</i>	12,5	2,3	10,2

secondo aspetto della volatilità in Spagna è appunto che questa specie di “ritardo” fu accompagnato da una eccezionale dimensione degli spostamenti di voto nelle elezioni del 1982: l’indice di volatilità, superiore al 40%, trova appena riscontro nell’ambito delle democrazie occidentali. Dopo gli anni Settanta gli unici paesi con misure ugualmente alte sono stati l’Italia (nel 1994-1992 con un 41,9%), la Francia (nel 1986-1981 con un 37,4%) ed il Belgio (1978-1977, con un 31,05%), in coincidenza rispettivamente con la decomposizione del sistema partitico italiano, con le conseguenze dell’alternanza socialista nella Repubblica francese e con le scissioni dei partiti belgi in ragione delle due lingue. Nel corso dell’ultimo secolo le elezioni spagnole del 1982 e quelle italiane del 1994 sono di gran lunga i casi più estremi in termini di volatilità totale aggregata: gli si avvicinano solamente quelle di Weimar del 1920 e quelle francesi del 1906 (con una volatilità rispettivamente del 32,1% e del 31,1%) fra le oltre 300 elezioni celebrate dal 1885 in poi (Bartolini e Mair 1990).

Anche se un po’ meno estremi, è certo che anche i casi greco (con un 26,7% nel 1981-1977) e portoghese (con un 23,2% nel 1987-1985) presentano elezioni con elevata volatilità. Ma, e questo è il terzo aspetto rilevante, ciò che differenzia la Grecia ed il Portogallo dalla Spagna e dall’Italia è che una parte molto considerevole della volatilità totale prodotta dai sistemi partitici greco e portoghese è stata volatilità *fra blocchi*. Vale a dire che non solo vi fu una redistribuzione di voti fra i partiti, ma che molti elettori cambiarono il loro voto per darlo a par-

titi dell'altra parte della divisione ideologica destra-sinistra. Al contrario, le elezioni spagnole del 1982, come quelle italiane del 1994, combinarono un'altissima volatilità totale con una volatilità fra blocchi sorprendentemente bassa (6,7% e 5,8% rispettivamente). L'ampiezza enorme del mutamento elettorale fu così compatibile con il fatto che gli spagnoli e gli italiani dettero il loro voto a un partito diverso rispetto all'elezione precedente, ma situato *dentro* lo stesso blocco ideologico. Ne risulta che Spagna e Italia fanno registrare livelli superiori di volatilità *intrablocco*, cioè dentro uno dei gruppi o blocchi di partiti. Ciò pare sottolineare il peso della specie di "barriera" che esiste fra i principali partiti di sinistra e di destra, una barriera che si apre soltanto in misura ridotta e che spiega, di conseguenza, i minori trasferimenti di voto fra i due blocchi di partiti (Gunther e Montero 1994). La combinazione di alternanza nel governo e di un livello notevolmente basso di volatilità nelle elezioni spagnole del 1996 è una nuova prova della rilevanza acquisita da questa "barriera".

Per altro verso, ciascuna delle elezioni spagnole ha mostrato modelli differenti di volatilità intrablocco. Nelle elezioni del 1977 e del 1979 la volatilità fu leggermente più alta fra le forze politiche della sinistra, che conobbero un'intensa dinamica di scissioni e fusioni, specialmente in alcune regioni. Nelle elezioni del 1982 e del 1986, al contrario, la difficile articolazione dei partiti del centro e della destra vi produsse tassi elevati di volatilità intrablocco che giunsero a superare quelli della sinistra. Nelle elezioni del 1989 i tassi tornarono ad essere più alti nella sinistra in conseguenza del calo del voto socialista e della sua dispersione verso altre forze politiche, alcune delle quali erano di nuovo di ambito regionale. Se nelle elezioni del 1993 la pratica scomparsa del CDS a beneficio del PP produsse la maggior quantità di trasferimento di voti dentro il blocco conservatore, in quelle del 1996 i più alti livelli di spostamenti di voto tornarono ad essere nella sinistra come conseguenza della competizione fra IU e PSOE.

3. *I fattori del comportamento elettorale*

Come abbiamo visto, le elezioni del Congresso hanno mostrato in modo sistematico dei modelli riconoscibili. La maggioranza delle preferenze degli elettori è andata a partiti di centro-destra nel primo periodo elettorale, di centro-sinistra durante gli anni Ottanta e nuovamente ai conservatori nel 1996. La frammentazione è ridotta, e

l'impatto del sistema elettorale la riduce ancora di più nella distribuzione dei seggi ai partiti. La polarizzazione ideologica appare elevata a causa del formato del sistema partitico, ma contiene elementi predominanti di moderazione per la natura centripeta della competizione. Gli scambi di voto fra i partiti si sono solitamente prodotti fra quelli che stanno dentro uno stesso blocco più che fra quelli che appartengono a blocchi opposti e separati dalla barriera ideologica. Il che qualifica i livelli di volatilità elettorale.

Dopo sette elezioni politiche si può dire che il comportamento elettorale degli spagnoli si è già stabilizzato e che anche il quadro generale del sistema partitico si è istituzionalizzato. Naturalmente questo risultato non preclude l'esistenza di mutamenti nel futuro immediato; è questa però un'affermazione da fare con prudenza, tenuto conto dello straordinario e forte riallineamento avvenuto nel 1982. Ma, se mutamenti si produrranno, è probabile che si adeguino ai fattori fondamentali che sono venuti caratterizzando il comportamento elettorale degli spagnoli. Questi fattori implicano l'esistenza di una specie di *ancoraggio* della decisione elettorale, nel senso che tendono a fissare le opzioni fra i diversi partiti e contribuiscono, di conseguenza, alla stabilizzazione delle preferenze degli elettori nel tempo (Gunther e Montero 1994). In quanto prodotto delle peculiari circostanze storiche di ciascun paese, questi fattori definiscono inoltre profili propri ai relativi elettorati.

In questa sezione esaminerò brevemente tre tipi di *ancoraggi*: quelli relativi alle relazioni degli elettori con i partiti, che si fanno rientrare generalmente nei termini della *identificazione partitica*; quelli dovuti a organizzazioni sociali di differente natura che incanalano le opzioni dei loro membri o simpatizzanti verso i vari partiti, un meccanismo che si suole designare come le *radici organizzative del voto*; e quelli che avvengono attraverso le scissioni o *cleavages* sociali, le cui linee divisorie favoriscono la continuità di un sostegno elettorale stabile ai partiti da parte dei settori sociali interessati.

La identificazione partitica. - È evidente che la presenza di legami psicologici fra partiti e elettori costituisce una componente fondamentale della competizione partitica. Nonostante le discussioni sulla validità del concetto e sulla difficoltà di misurarlo empiricamente, è pur noto che le possibilità elettorali dei partiti aumentano in diretta proporzione alla loro capacità di sviluppare meccanismi di identificazione in lar-

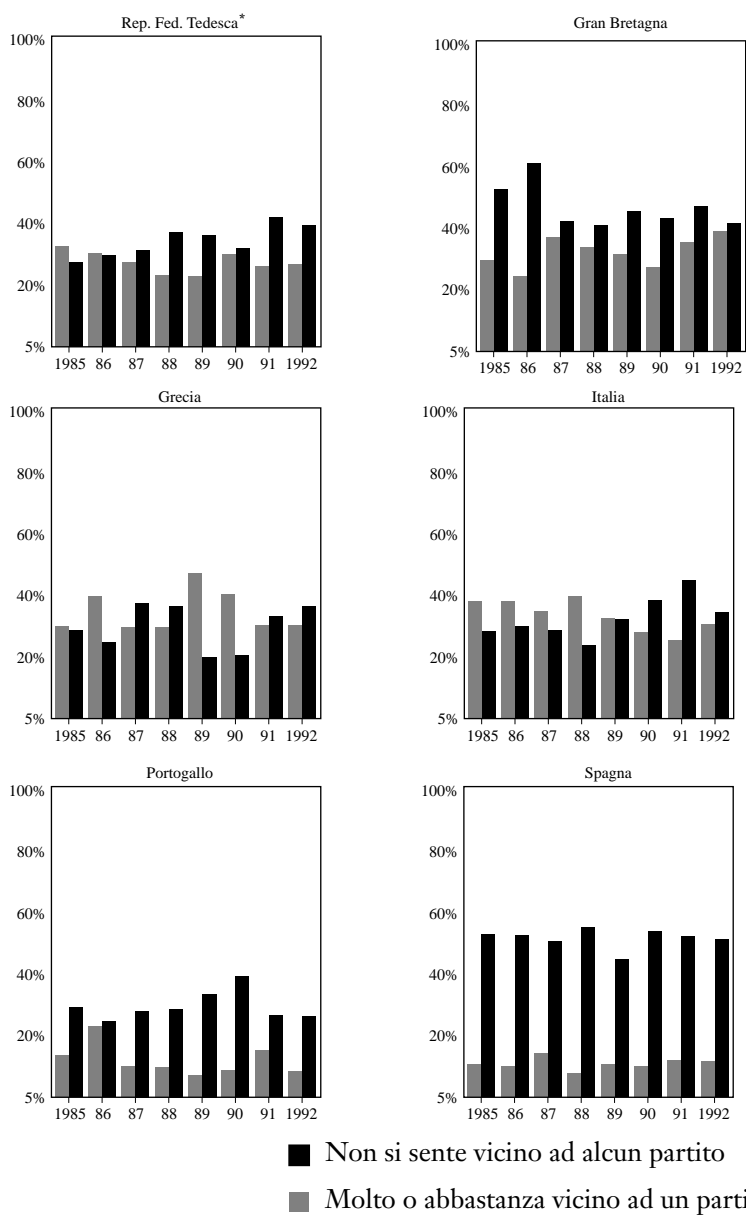
ghi settori dell'elettorato e di mantenerli saldi in maniera durevole. Gli studi sulla identificazione partitica in Spagna hanno utilizzato criteri empirici diversi per misurarla; però tutti concordano che essa sia stata e sia debole (Barnes *et al.* 1985; Schmitt 1989). La FIG. 3 riporta un esempio sufficientemente illustrativo di questa debolezza. Vi sono selezionati dati delle inchieste dell'Eurobarometro su coloro che si dichiarano molto e abbastanza vicini a un partito, da un lato, e su coloro che non si sentono vicini a nessun partito, dall'altro.

Se si eliminano le fluttuazioni dovute a circostanze congiunturali di natura politica o elettorale, il modello temporale delle attitudini verso i partiti si è mantenuto abbastanza costante nei paesi presi in esame. Fra essi si distinguono chiaramente i casi del Portogallo e della Spagna: ambedue sembrano mostrare i livelli più bassi di presenza dei legami psicologici fra partiti ed elettori. Secondo la serie dell'Eurobarometro degli anni 1985-1992 i portoghesi che si sentivano vicini ai partiti erano, in media, il 13%; mentre il 31% dichiarava di non sentirsi vicino in assoluto a nessun partito. I dati spagnoli sono ancora più sorprendenti: se la media dei «vicini ai partiti» era soltanto del 12%, coloro che esprimevano la propria distanza da tutti arrivavano al 54%. Nel 1992, ad esempio, il numero dei «vicini» in Francia (20%) e in Belgio (22%), nei due paesi cioè ai quali si attribuisce di solito l'identificazione partitica più debole, era superiore a quello degli spagnoli (14%); e soltanto l'Irlanda (60%) superava la Spagna (54%) per assenza totale di vicinanza ai partiti.

È evidente che la debolezza delle relazioni fra partiti e cittadini spagnoli costituisce un fenomeno rilevante sia pure dentro una tendenza generale di disallineamento dai partiti (Biorcio e Mannheimer 1995). Com'è rilevante la distanza (se non l'alienazione) degli spagnoli dai loro partiti, una sindrome culturale che per molti si proietta in manifestazioni di vario tipo che qui non si possono prendere in considerazione (Gunther *et al.* 1994).

Le radici organizzative del voto. - La identificazione partitica è quindi insufficiente per spiegare come il comportamento elettorale degli spagnoli si sia stabilizzato. In che misura questo comportamento dipende allora dalla presenza di organizzazioni che agiscono da mediatrici fra i loro iscritti e simpatizzanti e i candidati e fra coloro che votano? In molti paesi questo insieme di fattori consiste in una rete di organizzazioni che non solo incanalano le preferenze elettorali dei loro membri

FIG. 3 – Vicinanza ai partiti in alcuni paesi europei, 1985-1992.



* Dal 1990, solo Germania Occidentale.

Fonte: Eurobarometro, 24 (1985) e 37 (1992).

in forma più o meno durevole, ma che svolge anche funzioni fondamentali di intermediazione sociale e di integrazione politica.

In generale le organizzazioni con maggior peso elettorale sono quelle degli stessi partiti, da un lato, e quelle dei sindacati e degli enti religiosi, dall'altro. Anche a questo rispetto il caso spagnolo presenta profili peculiari. Intanto, la presenza organizzativa dei partiti nella società spagnola è assai limitata. Come si può vedere nella TAB. 9 i livelli relativi di iscrizione ai partiti vi sono straordinariamente ridotti: la Spagna condivide con la Francia i tassi di iscrizione ai partiti più bassi d'Europa (Montero 1981; Gangas 1995).

Anche il grado di sindacalizzazione della popolazione attiva spagnola è, come si vede, piuttosto scarso: ancora la Spagna e la Francia condividono posizioni ugualmente basse fra i paesi europei (Jordana 1995; van der Meer 1995). Le relazioni tra i sindacati e i (rispettivi) partiti sono segnate da legami organizzativi sempre più incerti e da rapporti di cooperazione relativamente deboli. Il fatto che la Spagna appartenga alla ridotta schiera di paesi che hanno una competizione sindacale nell'ambito della sinistra sottolinea le difficoltà di un indirizo partitico delle organizzazioni sindacali: difficoltà che si sono aggravate in maniera particolare nel caso del PSOE, le cui relazioni con la Unión General del Trabajo (UGT), in linea di principio centrale sindacale socialista, degenerarono negli anni Ottanta fino a giungere ad una situazione cronica di conflitto e una revisione radicale delle relazioni partito-sindacato (Astudillo 1996; Miguelez e Prieto 1991).

TAB. 9 – *Livelli di appartenenza a organizzazioni diverse in alcuni paesi europei (1990)*.*

Organizzazioni	GB	D	I	G	P	E
Partiti politici	3,3	4,2	9,6	7,0	4,5	2,0
Sindacati	43,3	28,6	39,6	35,0	–	9,3
Associazioni (varie)	53	67	32	–	36	22
Religiose	16	16	8	–	10	6

* Per i partiti le cifre indicano il tasso di iscrizione sul totale degli elettori. Per i sindacati il tasso di iscrizione sugli occupati. Per le associazioni di vario tipo e quelle religiose in particolare le cifre indicano le percentuali di coloro che, in inchieste rappresentative, dichiarano di appartenervi. I dati della Gran Bretagna si riferiscono al 1995.

In un certo senso, il basso grado di iscrizione ai partiti e ai sindacati sembra esser parte di una sindrome più ampia, quella di uno scarso sviluppo delle associazioni secondarie in Spagna. Anche se le radici del fenomeno risalgono al secolo scorso, il fatto che i processi di modernizzazione sociale abbiano avuto luogo, negli anni Sessanta, sotto un regime autoritario ha lasciato un'orma profonda sulla fisionomia del tessuto associativo. Secondo i dati delle *European Values Surveys* realizzate nel 1981 e nel 1990 (e utilizzate parzialmente nella TAB. 9) il numero di spagnoli che appartengono ad una associazione, che era già negli anni Ottanta fra i più bassi d'Europa, è addirittura diminuito all'inizio degli anni Novanta (Orizo 1991). Questa condizione vale anche per le organizzazioni religiose, che in molti paesi hanno svolto un ruolo rilevante nell'indirizzare e nello stabilizzare le preferenze elettorali per i partiti democristiani o conservatori.

I partiti spagnoli soffrono perciò molto la difficoltà di ancorarsi in settori consistenti di elettorato per mezzo di queste dimensioni organizzative della vita politica. Il comportamento elettorale degli spagnoli è quindi caratterizzato dall'assenza di vincoli psicologici con i partiti e dalla debolezza di relazioni fra i partiti e le organizzazioni sociali significative dei settori limitrofi. Ciò determina la corrispondente debolezza di quello che si potrebbe chiamare "*partitismo sociale*", cioè le lealtà che caratterizzano una determinata subcultura o che derivano dall'appartenenza a certe organizzazioni secondarie. Al di là delle conseguenze elettorali, ne risulta una vistosa assenza di intermediari sociali, una situazione che ha effetti anche sui profili delle attitudini politiche, sulle caratteristiche dell'azione collettiva e, in ultima analisi, sulle componenti che fanno la qualità di un sistema democratico (Linz 1990).

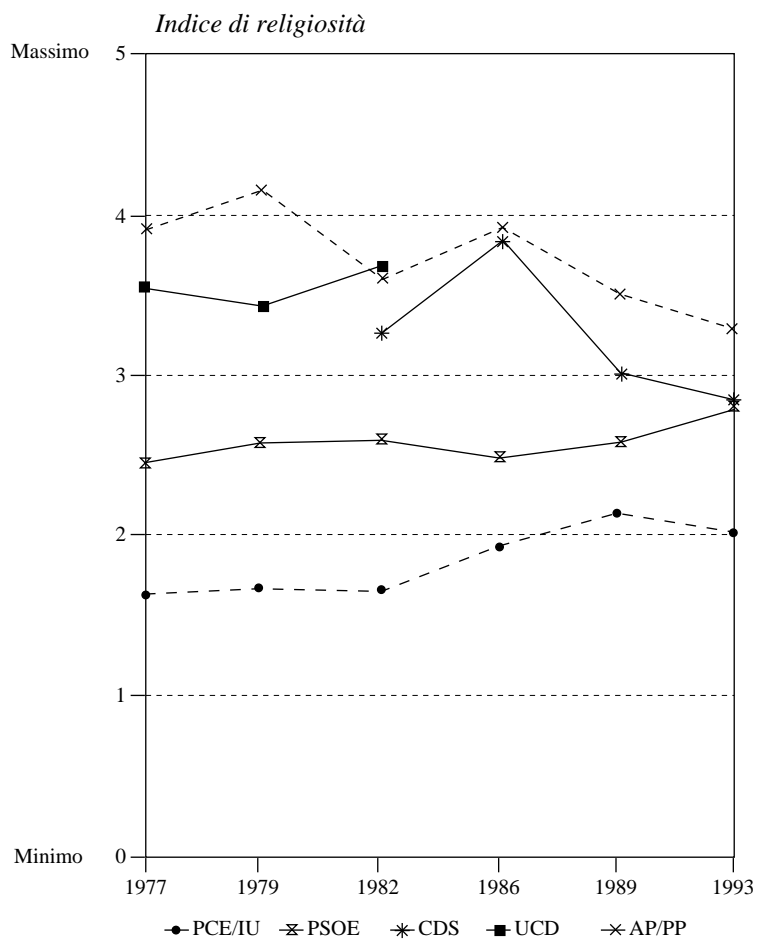
Le fratture sociali. - Il terzo gruppo di fattori che dobbiamo esaminare riguarda i *cleavages* sociali, cioè i conflitti di fondo che dividono la società in gruppi significativi e che acquistano rilevanza politica quando vengono incanalati dai partiti o dai gruppi di pressione. Il successo dei partiti dipende allora dalla capacità di articolare le domande dei cittadini coinvolti in questi conflitti; se vi riescono, i partiti sono in condizione propizia per stabilizzare le loro relazioni con i propri elettori per mezzo di questo "incapsulamento" dei conflitti (Bartolini e Mair 1990).

Nel caso spagnolo le fratture principali si producono nel campo socio-economico, in quello religioso e in quello regionale. La Spagna

condivide con la maggioranza dei paesi occidentali la straordinaria importanza della frattura socio-economica, quella che senza dubbio ha l'impatto maggiore sulle posizioni ideologiche dei partiti e sulle opzioni elettorali. Come si è già detto, queste posizioni e queste preferenze si misurano di solito con la scala ideologica destra-sinistra utilizzata nei sondaggi. E come si è già accennato, gli spagnoli si caratterizzano per la generale moderazione delle loro attitudini, per il peso maggiore dello spazio di centro e di centro-sinistra, per la relativa polarizzazione del sistema partitico a causa della distanza esistente fra i due maggiori e per la natura centripeta della competizione elettorale che premia le strategie dei partiti che tentano di captare gli elettori collocati negli spazi centrali del *continuum* ideologico. Il fatto che praticamente tutti i partiti rilevanti adottarono fin dall'inizio della transizione democratica obiettivi tipicamente «pigliatutto» contribuì decisamente a questo risultato (Gunter *et al.* 1986). Nel corso degli anni Ottanta il PSOE riuscì ad occupare in misura maggioritaria lo spazio della sinistra, data la critica posizione del PCE/IU, e riuscì ad essere maggioritario anche nello spazio del centro, data l'inconsistenza del CDS e le difficoltà di AP/PP nel sostituirsi alla scomparsa UCD. Il predominio del PSOE dimostrava il successo della sua strategia interclassista, capace di attrarre i voti di settori sociali e occupazionali molto diversi. Dall'inizio degli anni Novanta, però, la competizione è divenuta molto più accesa. Come dimostrarono i risultati del 1993, IU poté estendere la sua presenza nella sinistra e nel centro-sinistra; e, come il 1996 ha reso evidente, il PP ha fatto passi decisivi nella conquista da tempo intrapresa del centro e del centro-destra (Sani e Montero 1986; Montero 1994).

Quanto al *cleavage* religioso, esso ha avuto in Spagna un'evoluzione particolare. Nonostante che i conflitti religiosi abbiano investito in un modo o nell'altro la vita politica degli ultimi 150 anni, le condizioni della transizione democratica impedirono la nascita di un partito democristiano e ridussero fortemente il peso della subcultura cattolica; senza arrivare, peraltro, ad eliminare la sopravvivenza di una notevole polarizzazione sulle questioni religiose (Linz 1993). Le élite politiche e religiose hanno comunque evitato di attivare questo potenziale di conflitti e la stessa evoluzione della società spagnola lo ha ridotto ancora di più, via via che si sono andati estendendo i processi di secolarizzazione. Per quanto riguarda i partiti, la depolarizzazione risulta evidente se si osserva, come consente la FIG. 4, la composizione

FIG. 4 – *Andamento dell'indice di religiosità degli elettori dei partiti, 1977-1993.*



Fonte: Montero (1993, 241).

religiosa degli elettorati di ciascun partito dal 1977 in poi, misurata sugli indici elaborati sui dati di inchieste postelettorali¹³.

I partiti estremi hanno diminuito la loro distanza ed i profili religiosi dei partiti si sono in una certa misura sbiaditi. Anche se ciò non impedisce che ogni partito continui ad esibire un tratto caratteristico nella composizione del suo elettorato, né una relativa continuità nelle differenze fra gli elettori di sinistra ed i conservatori (Montero 1993).

Infine, un cleavage particolarmente importante che distingue il caso spagnolo dagli altri del Sud Europa (incluso l'italiano) è il cleavage regionale, o nazionale, dentro il quale si inserisce anche la frattura linguistica e, per alcuni, anche quella etnica. Com'è noto, la Spagna è una società multiculturale, multinazionale e multilinguistica; e lo è in condizioni di maggior complessità rispetto ad altri paesi con eterogeneità linguistica o nazionale quali Belgio, Svizzera o Finlandia. Questa complessità viene almeno dal secolo scorso, contribuì alla caduta della Seconda Repubblica e, s'intende, comparve nei momenti iniziali della transizione (Linz1985). Attualmente la sua istituzionalizzazione si riflette nella presenza di forti partiti nazionalisti in alcune Comunità Autonome e di una notevole quantità e varietà di forze nazionaliste in quasi tutte le altre (Pallares 1994a).

I dati della TAB. 10 sono sufficientemente indicativi. Si è suggerito di definire il mosaico che si può osservare nella tabella con l'espressione «Spagne elettorali» (Valles1987): in mancanza di una migliore, è un'etichetta che ben esprime la coesistenza di differenti modelli di attori politici, di competizione fra partiti e di comportamento elettorale.

Se il modello generale abbraccia 13 Comunità e circa il 60% della popolazione, i modelli letteralmente eccentrici (cioè, fuori dal centro), sono costituiti dalle restanti quattro Comunità, il Paese Basco, la Catalogna, la Navarra e le Canarie. Ma anche l'Aragona, la Galizia e le Baleari occupano, per motivi diversi, una posizione a parte. In queste Comunità eccentriche le preferenze elettorali si strutturano intorno ai *cleavages* nazionalisti, il che determina logiche di voto differenti e sistemi di partito differenziati. In altre Comunità molti partiti nazionalisti si sono visti favoriti da fenomeni di natura diversa avvenuti negli anni Ottanta, come il riposizionamento delle élite locali dopo

¹³ Gli indici di religiosità sono calcolati assegnando un valore di 5 alla categoria degli «ottimi cattolici», di 4 ai «cattolici praticanti», di 3 ai «cattolici poco praticanti», di 2 ai «cattolici non praticanti» e di 1 agli «indifferenti» e agli «atei».

TAB. 10 – Risultati in valori percentuali medi dei partiti nazionalisti in elezioni politiche e regionali, per Comunità Autonome (1983-1996).

Comunità	Elezioni regionali	Elezioni politiche	Tutte
Paese Basco	63,9	52,0	57,9
Catalogna	51,6	35,0	43,3
Navarra	53,9	27,3	40,6
Canarie	30,6	21,7	26,1
Aragona	25,3	16,5	20,9
Galizia	17,9	10,9	14,4
Cantabria	22,5	3,4	12,9
Baleari	17,4	5,7	11,6
Valenzana	9,1	5,9	7,5
Andalusia	7,2	4,1	5,6
La Rioja	6,4	1,1	3,7
Estremadura	5,5	1,3	3,4
Castiglia-León	2,6	0,1	1,3
Asturie	1,2	0,6	0,9
Murcia	1,5	0,1	0,8
Madrid	0,2	0,0	0,1
Castilla-La Mancha	0,3	0,0	0,1

la scomparsa della UCD, lo sfruttamento di nuove risorse politiche generate dalla creazione delle burocrazie autonome, l'utilizzazione più o meno demagogica del sentimento di sacrificarsi per gli altri o di privazione relativa. Tanto nell'un caso come nell'altro il quadro che ne risulta è, per molti motivi, eccezionale in Europa. La speciale complessità del Paese Basco e della Catalogna ha fatto sì che i loro rispettivi sistemi partitici si intreccino sistematicamente con quello nazionale, non sempre però in modo omogeneo, né simultaneo, nei processi di competizione elettorale, di accordi autonomisti, di patti parlamentari e di appoggio ai governi¹⁴.

¹⁴ Una prova specifica di questa complessità la si riscontra nelle relazioni interpartitiche di competizione e di coalizione fra i principali attori politici e nei diversi ambiti territoriali. Così, CiU e PNV appoggiarono (anche se in misura diversa, ma questa è qui una questione minore) il PSOE (che aveva il 45% dei seggi) nella legisla-

I fattori dell'ancoraggio elettorale. - Come hanno influito queste caratteristiche sul comportamento elettorale? Quali sono fattori che incidono di più nella decisione di votare per l'uno o per l'altro partito? La TAB. 11 offre un tentativo di risposta a queste domande.

I dati della tabella sono il risultato di un'analisi multivariata che cerca di spiegare il voto ai partiti mediante una serie di variabili fondamentali, consistenti in diversi indicatori di classe sociale, religiosità e ideologia¹⁵. Le cifre esprimono le R^2 medie che misurano l'impatto di una variabile o di un gruppo di variabili sulla previsione del voto a un partito e sono state inoltre ponderate per l'insieme dei partiti a misura del rispettivo numero di voti. In realtà le R^2 medie sono misure di percentuale di varianza spiegata per ciascuna variabile o gruppo di variabili e indicano la propensione a votare per un partito o per un insieme di partiti nazionali. Ne deriva che possono esser considerate come misure della forza di ancoraggio del voto in ciascuno dei due blocchi, determinate dal *cleavage* ideologico; o, detto in altri termini, come misure della "barriera" esistente fra i partiti di sinistra e quelli di destra.

I dati della TAB. 11 segnalano tre tendenze rilevanti. La prima consiste nella debolezza degli indicatori oggettivi di classe sociale per spiegare il voto. La loro crescita nel 1982, quando raggiunsero il 17% della varianza spiegata, fu dovuta alla scomparsa della UCD, la cui na-

tura del 1993, fornendogli i voti necessari per presentare al Congresso dei deputati i suoi progetti di legge. Nella legislatura del 1996 CiU, PNV e CC hanno sottoscritto con il PP (che aveva anch'esso solo il 45% dei seggi) un cosiddetto «accordo di investitura e governabilità» che ha consentito l'elezione a maggioranza assoluta di José Maria Aznar alla Presidenza del governo, accordo che contiene numerose intese politiche generali come fondamento dell'appoggio parlamentare dei gruppi nazionalisti al governo conservatore. Tuttavia CiU lotta contro tutte le forze politiche, incluse naturalmente il PSOE e il PP, in Catalogna, dove governa da sola dal 1980; e il PNV lotta elettoralmente contro tutti gli altri partiti, ma governa la Comunità Autonoma Basca in coalizione con il PSOE da circa dieci anni.

¹⁵ Le pagine che seguono sono un breve riassunto di alcune argomentazioni contenute in GUNTHER e MONTERO (1994), dove si affrontavano più dettagliatamente le questioni tecniche di analisi multivariata e dove si conduceva un'analisi del caso spagnolo in prospettiva comparata. Si sono selezionate soltanto le inchieste postelettorali del 1979, del 1982 e del 1993. L'analisi multivariata è del tipo Probit, nel quale la variabile dipendente è il voto dichiarato a un partito e le variabili indipendenti sono costituite da diversi indicatori di collocazione di classe oggettiva e soggettiva, iscrizione ai sindacati, religiosità, appartenenza a associazioni religiose e vicinanza ai partiti nel *continuum* ideologico destra-sinistra. Non si sono potute introdurre le variabili relative alla frattura nazionalista per il limitato numero di casi.

TAB. 11 – *Fattori esplicativi del comportamento elettorale in Spagna (1979-1993). Analisi multivariata**

Variabili	Elezioni		
	1979	1982	1993
Classe sociale oggettiva	.064	.170	.127
Iscrizione a sindacati	.113	.056	.023
Classe sociale soggettiva	.054	.044	.024
Religiosità	.145	.206	.058
Ideologia	.206	.226	.405
<i>Valori medi**</i>	.548	.808	.781

* Le cifre esprimono la R^2 *media ponderata* che misura l'impatto di una variabile o di un gruppo di variabili indipendenti sulla predizione del voto ai partiti, ponderato dalle percentuali di voto ai vari partiti.

** Le cifre sono la R^2 *media ponderata* e accumulata per tutte le variabili.

tura interclassista non fu assunta da una AP che conservava un profilo sociale molto più definito. Le basi classiste della scelta elettorale sono perciò diminuite in seguito, man mano che il PP è andato espandendo il suo richiamo elettorale in settori sociali più diversificati. Nel 1993, per esempio, il 16% del voto al PSOE (a fronte del 19% nel 1982), il 12% del voto al PP (a fronte del 23% del 1982) e il 12,7% del voto a tutti i partiti risultavano spiegati dagli indicatori oggettivi di classe. Un elemento addizionale di questa diminuzione si rispecchia nella ridotta percentuale spiegata dalla classe sociale “soggettiva”: soltanto un 2,4% per l'insieme dei partiti¹⁶.

La seconda tendenza interessante è il calo della religiosità. Anche se essa ebbe una incidenza significativa nelle elezioni del 1979 e specialmente in quelle del 1982, rispettivamente con un 14,5% e un 20,6% di varianza spiegata, il processo di secolarizzazione e la volontà esplicita delle élite politiche di non politicizzare i conflitti religiosi hanno fatto scendere questa variabile a livelli fortemente ridotti. Nel

¹⁶ Tuttavia TORCAL e CHIBBER (1995) hanno indicato recentemente che la classe sociale è di nuovo una variabile rilevante per spiegare la competizione fra i due maggiori partiti. Secondo la loro interpretazione, questo risultato, che si distribuisce in misura diseguale fra le diverse regioni spagnole, è conseguenza di una deliberata strategia delle élite dei partiti di politicizzare alcune dimensioni sociali attuando specifiche politiche pubbliche.

1993 l'importanza del fattore religioso era minima nell'*ancoraggio* dell'elettorato socialista (2%) e scarsa nella differenziazione degli elettori del PP (8%) da quella dei partiti di sinistra. Tutto ciò fa sì, in definitiva, che i contenuti sociali e religiosi della barriera che separava i due blocchi di partiti siano ora molto più permeabili; se nel 1982 la somma della varianza spiegata da queste variabili arrivava al 41%, nel 1993 era scesa al 21%.

Si deve segnalare, infine, come terza tendenza, che l'impatto dell'iscrizione ai sindacati nell'*ancoraggio* del voto ai partiti, soprattutto a quelli di sinistra, ha ugualmente conosciuto una tendenza decrescente. Nel 1979 l'iscrizione alle *Comisiones Obreras* (CCOO) spiegava un 17% della varianza del voto al PCE a fronte di un 8% della UGT rispetto al voto al PSOE. Nel 1993 il crollo dell'iscrizione ai sindacati e lo scontro fra UGT e PSOE diminuirono notevolmente il contributo dei sindacati all'appoggio elettorale ai partiti di sinistra, per un 2,3% della varianza.

È chiaro, quindi, che questi fattori sociostrutturali non possono spiegare il livello estremamente basso di volatilità fra i due blocchi di partiti che ha caratterizzato le elezioni politiche dal 1982 in poi e in particolare quelle svoltesi dopo il 1993. Il debole impatto di questi fattori sul voto è il riflesso della loro scarsa importanza nel momento in cui gli elettori optano per un partito e decidono poi di continuare ad appoggiarlo o di passare ad un altro collocato nello stesso blocco ideologico. Abbiamo visto che l'*ancoraggio* degli elettori non si deve nemmeno alla presenza organizzata dei partiti che è minima, né ai legami psicologici dell'identificazione partitica che è anch'essa molto bassa.

Occorre allora ricorrere a un fattore differente per esplicitare l'*ancoraggio* degli elettori spagnoli. Secondo i nostri dati il fattore più rilevante è quello ideologico, cioè la percezione che gli elettori hanno di se stessi e dei partiti in termini di destra versus sinistra (Gunther e Montero 1994). Come si può vedere nella stessa TAB. 11 è questo ciò che meglio contribuisce a spiegare l'appoggio stabile ai partiti: le sue R^2 medie sono le più alte in tutte le elezioni e sono aumentate considerevolmente in quelle del 1993 fino ad arrivare a spiegare da sole il 40,5% della varianza nel voto.

Per concludere sul punto. Il riallineamento elettorale del 1982, come si è detto, incrementò l'*ancoraggio* sociostrutturale dei principali partiti, soprattutto di AP a causa della scomparsa della UCD. Però nel corso degli anni seguenti le basi sociali dei partiti sono andate eroden-

dosi negli ambiti di classe, religioso e sindacale. Il ricambio dell'elettorato li ha erosi ancora di più. È allora che l'*ancoraggio* ideologico arriva quasi a raddoppiare.

L'identificazione ideologica degli elettori con gli spazi di destra e di sinistra funziona da meccanismo sostitutivo degli *ancoraggi* partitici, quando i fattori sociostrutturali sono molto deboli o quando hanno perso forza con il passar del tempo. Tale meccanismo sostitutivo diviene ancora più importante se, come succede anche nel caso spagnolo, gli *ancoraggi* organizzativi (fondamentalmente di natura sindacale o religiosa) o psicologici (mediante la identificazione continuata con un partito) sono deboli o inesistenti. È certo che, a differenza dei precedenti, questo tipo di ancoraggio ideologico non lega gli elettori ad un partito specifico, ma li lega agli spazi globali della sinistra, del centro o della destra, cioè a blocchi ideologici nei quali possono esser presenti vari partiti. Ciò non evita gli scambi elettorali *fra i partiti* che competono in questo stesso spazio ideologico. Ma tende a rendere difficile la volatilità *fra i blocchi*.

In definitiva, questo è quanto sembra essere avvenuto in Spagna, rafforzato da una favorevole condizione aggiuntiva. Ed è che la contrapposizione bipolare fra il PSOE e il PP, cominciata alla metà degli anni Ottanta, si è consacrata definitivamente nelle elezioni del 1993: per la maggioranza degli elettori il PP si è eretto a unico partito del centro e della destra, mentre il PSOE, nonostante la concorrenza di IU, continua ad essere il partito della sinistra. Così il *cleavage* che divide attualmente il sistema partitico spagnolo non riflette con esattezza le posizioni di classe, né gli orientamenti religiosi, ma si esprime fondamentalmente attraverso una visione della politica associata ai termini spaziali di destra e sinistra. È pur certo che si tratta di termini dal contenuto impreciso, discutibile e mutevole. Però è indubbio che continuano a compiere le loro funzioni chiave di meccanismo riduttore della complessità politica e di codice per la comunicazione semplificata nel sistema politico, a giudicare dalla frequenza con la quale i leader dei partiti, gli osservatori e gli stessi elettori vi fanno ricorso. Pare anche chiaro che questi termini hanno dato una volta di più mostra della propria flessibilità e capacità di adattamento, recependo nei loro contenuti le immagini e le posizioni storiche collegate direttamente con la competizione fra il PSOE e PP.

Ovviamente anche la leadership occupa un posto di rilievo nella serie di fattori che incidono sulla scelta elettorale. Non c'è bisogno di

giustificare questa affermazione, che è stata fin troppo confermata dalla storia della giovane democrazia spagnola e dallo stesso succedersi dei dirigenti nei principali partiti.

Nella ricerca empirica che qui si riprende (Gunther e Montero 1994) le valutazioni dei leader politici non si collegano tanto con la opzione di votare un partito *fra due* che appartengono a blocchi ideologici distinti, ma piuttosto con la decisione di farlo per un determinato partito *dentro* ciascuno dei due blocchi. Detto in altro modo, le valutazioni dei leader sono importanti per scegliere un partito una volta che l'elettore è inserito in uno spazio ideologico, ma non per optare per un partito collocato in uno spazio differente da quello dell'elettore in questione.

L'unica eccezione è quella del PSOE: in questo caso la popolarità di Felipe González è stato una determinante fondamentale tanto delle preferenze elettorali *fra* i due blocchi quanto delle preferenze espresse *dentro* il blocco di sinistra. Le attitudini nei confronti di González si sono consolidate quale ingrediente decisivo per i successi elettorali socialisti. Le loro dimensioni quantitative ne sono conseguenza naturale.

Considerando la valutazione dei leader come l'ultimo passo dell'analisi multivariata, si constata che l'*ancoraggio* del PSOE aumentò di un 19% nel 1993 grazie ai giudizi positivi su González, mentre quello di IU aumentò di un 7% grazie a Julio Anguita e quello del PP di un 8% grazie a José María Aznar. Queste differenze corrispondevano però non solo alla differente presa della leadership dell'allora Presidente del governo sul suo elettorato già dagli anni Ottanta, nonché alla peculiare dinamica della campagna elettorale del 1993, ma soprattutto alle diverse caratteristiche dei partiti: il PSOE è la quintessenza di un partito «pigliatutto» nel quale la figura del leader disimpegna di conseguenza un ruolo chiave, mentre IU e il PP sono partiti con profili ideologici più nitidi e con un sostegno sociale più definitivo.

Comunque, le attitudini verso i leader sono transitorie e, pertanto, inadeguate a lungo andare come *ancoraggi* della scelta elettorale. I leader dei partiti sono soggetti a veder crescere, ma anche a veder cadere la loro popolarità, e corrono il rischio di perdere credibilità o di essere sostituiti da altri. Il risultato può essere catastrofico.

Le elezioni politiche del 1993 hanno costituito insomma un momento decisivo nell'evoluzione delle relazioni fra partiti e elettori. L'elettorato spagnolo, ancora scarsamente *ancorato* nelle elezioni del 1979, sembrò stabilizzarsi in quelle del 1982 sulla base di fattori in pre-

valenza sociostrutturali. Dopo un decennio di continuità, nelle elezioni del 1993 si è prodotto un mutamento significativo nella natura degli ancoraggi. Indeboliti quelli di natura socioeconomica, il loro posto è stato preso dall'ancoraggio ideologico. Per molti elettori l'importanza dell'identificazione ideologica si è rafforzata grazie alla continuità di posizioni ideologiche che loro stessi attribuiscono ai partiti. Le elezioni del 1993 sono state esemplari in proposito. Nonostante i problemi che travagliavano il PSOE e gli sforzi continui del PP per avvicinarsi al centro dello spettro politico, il partito di Aznar non sembrò allora capace di sfondare. Il notevole aumento dei voti del PP fu accompagnato dalla continuità del suo profilo ideologico: se nel 1979 la posizione di AP nella scala destra-sinistra era 8.0, nel 1993 quella del PP era 8.2.

Le aspettative del PP si realizzarono nelle elezioni del 1996. La sua vittoria non è stata dovuta però ad un massiccio spostamento ideologico degli spagnoli verso la destra; di fatto la posizione media degli intervistati nella inchiesta postelettorale del CIS è 4.7, sulla stessa linea quindi di quella che è venuta producendosi nel corso degli ultimi due decenni. Nemmeno sembra che il successo del PP si possa spiegare sulla base di una profonda modifica del suo profilo ideologico: nonostante gli sforzi realizzati dagli strateghi del partito (e nonostante un certo spostamento verso il centro dei suoi elettori), la posizione media attribuita dagli elettori al PP nel 1996 è 7.9, cioè non molto lontana da quella che gli hanno attribuito da molti anni.

Di fronte a tale sorprendente continuità delle immagini spaziali dei partiti e delle posizioni ideologiche dell'elettorato è probabile che tocchi concludere suggerendo che la chiave dell'alternanza del PP si trovi, piuttosto che nel suo caratterizzarsi come partito di centro più che di destra tout court, nel voto di protesta inflitto al PSOE e soprattutto nella divisione sostanziale del voto di sinistra fra il PSOE e IU. In tutti e due i casi, i forti effetti maggioritari del sistema elettorale hanno finito con l'ampliare la vittoria del PP.

4. Il rendimento del sistema elettorale

Com'è noto, un sistema elettorale è un insieme di tecniche e di procedure per la traduzione di voti in seggi, seggi che vengono assegnati ai partiti in competizione. In senso stretto i sistemi elettorali hanno almeno cinque elementi fondamentali: la divisione del territo-

rio statale in circoscrizioni di grandezza variabile, la formula elettorale per tradurre i voti in seggi, le modalità della candidature, il numero dei componenti l'assemblea da eleggere e, eventualmente, la determinazione di una soglia minima per accedere alla distribuzione dei seggi.

La combinazione della loro rilevanza con la loro natura manipolatoria (in senso statistico) ha conferito ai sistemi elettorali un fascino particolare, condiviso da élite di partito, osservatori politici ed esperti. È un fascino comprensibile: si tratta di un meccanismo istituzionale che appare essenziale per il sistema democratico e le cui parti sono apparentemente facili da isolare e da sottoporre ad esame. Così il carattere centrale del procedimento e la sua facile identificazione fanno del sistema elettorale una vittima propiziatoria dei numerosi "rinnovatori" pronti a denunciare le tante insufficienze della vita democratica ed a proporre altrettante soluzioni mediante mutamenti più o meno drastici delle componenti delle leggi elettorali.

I profili del sistema elettorale. - Anche in Spagna il sistema elettorale ha generato questa combinazione di rilevanza, di fascino e di arbitrio. Mentre la maggior parte dei sistemi elettorali dei paesi europei sono in vigore ormai da lungo tempo, risalendo di regola al secondo decennio del secolo, quello spagnolo ha circa vent'anni. Inoltre questa sua recente origine è rafforzata dal carattere di rottura con la tradizione spagnola: per le élite politiche della transizione il sistema elettorale della Seconda Repubblica (una variante maggioritaria del voto limitato con l'attribuzione di premi sostanziali alle maggioranze dei distretti provinciali) fu una specie di "antimodello" (Caciagli 1980; Montero *et al.* 1992). I negoziati sul nuovo sistema trovarono sbocco nella legge per la Riforma politica del gennaio 1977, nel decreto-legge sulle Norme elettorali del marzo 1977 e negli articoli 68 e 69 della stessa Costituzione; più avanti, nel maggio 1985, tutti gli elementi del sistema furono ripresi interamente dalla Legge Organica del Regime Elettorale Generale (LOREG).

Nel giugno 1977 le prime elezioni democratiche si tennero con una normativa elettorale che combinava per il Congresso dei deputati: (a) il principio costituzionale di rappresentanza proporzionale e la formula d'Hondt; (b) una Camera di dimensioni ridotte, con 350 deputati, e la scelta delle province come circoscrizioni elettorali; (c) l'assegnazione di un numero minimo di deputati per collegio (due) con l'attribuzione dei seggi restanti secondo quote prefissate di popo-

lazione; (d) una soglia minima di accesso alla spartizione dei seggi del 3% di voti a livello di collegio e la possibilità di formare coalizioni allo stesso livello; (e) liste di candidati di partito chiuse e bloccate.

Le peculiarità del sistema elettorale spagnolo consistono nella combinazione dell'assegnazione dei deputati alle province, della grandezza delle circoscrizioni (le province, si è appena ricordato), delle dimensioni del Congresso e della formula elettorale. I meccanismi di assegnazione dei deputati hanno prodotto squilibri di rappresentatività molto forti a causa delle notevoli differenze demografiche fra le circoscrizioni. I casi abitualmente citati sono quelli di Madrid e Soria: se alla provincia di Soria la *ratio* popolazione/seggi era di 26.143 nelle elezioni del 1996, quella di Madrid era un seggio per ogni 121.292 abitanti, cioè cinque volte tanto. Da parte loro, la ridotta dimensione del Congresso (fissato definitivamente dalla LOREG in 350 seggi, a metà fra i 300 e i 400 previsti dal primo comma dell'art. 68 della Costituzione) e l'alto numero di circoscrizioni (52, cioè tante quanto sono le 50 province più le due enclaves africane di Ceuta e Melilla) producono i seguenti effetti: il 58% delle province conta un massimo di cinque seggi, un terzo di esse conta fra sei e nove seggi e quattro ne contano dieci e oltre, mentre Madrid e Barcellona superano i 30 seggi. Di conseguenza la grandezza media delle circoscrizioni è straordinariamente bassa (6,73 deputati) e sfiora i limiti considerati abitualmente come minimi perché una formula abbia effetti proporzionali. La comparazione con la grandezza delle circoscrizioni in altri paesi europei è molto significativa: dei 21 sistemi elettorali occidentali che, fra il 1945 e il 1990, hanno utilizzato la formula d'Hondt e collegi plurinominali soltanto la Francia, nell'effimero sistema del 1986, aveva una grandezza minore, 5,79; e fra gli 11 sistemi che hanno utilizzato qualche altra formula soltanto l'Irlanda, con il suo peculiare meccanismo del voto unico trasferibile, ha una grandezza inferiore a quella spagnola (Lijphart 1995).

L'adozione della formula d'Hondt conclude il quadro del sistema spagnolo. Val la pena di ricordare che la formula d'Hondt si basa sulla serie di divisori di numeri naturali (1, 2, 3, 4, ecc.) e sul criterio della media più alta di voti per seggio, cioè sul costo medio che ciascun partito deve *pagare* per ogni seggio. Fra le formule della media più alta, la d'Hondt è anche la meno proporzionale, quella che tende a favorire in maggior misura i grandi partiti e penalizza con maggior durezza i partiti minori, lasciandoli senza rappresentanza. Il suo im-

patto diviene particolarmente forte, quando si combina con circoscrizioni di grandezza media o, come quelle spagnole, addirittura piccola: così, mentre non turba il prodursi di effetti proporzionali nelle circoscrizioni molto grandi, la formula d'Hondt provoca notevoli distorsioni maggioritarie in quelle piccole, dove viene largamente premiato il partito più votato. Non è strano quindi che in Spagna la soglia del 3% non sia stata applicata nella grandissima maggioranza delle circoscrizioni. La loro ridotta grandezza fa sì che i seggi vadano generalmente ai due principali partiti e che rimangano senza seggio molti partiti che superano di gran lunga la soglia; la soglia ha funzionato di fatto soltanto nelle grandi circoscrizioni di Madrid e di Barcellona¹⁷.

In termini comparati, il sistema elettorale spagnolo appartiene alla categoria dei sistemi «forti», data la sua capacità di condizionare il comportamento degli elettori e di esercitare un impatto riduttore sul sistema partitico (Sartori 1994). I suoi effetti *meccanici* sono consistiti fundamentalmente nella sovrarappresentazione dei due primi partiti, del primo in misura maggiore, a scapito dei minori che abbiano una distribuzione di voti «dispersa» (Caciagli 1980) sul territorio statale; invece i partiti regionalisti o nazionalisti, con una distribuzione di voti geograficamente «concentrata», hanno ottenuto di solito una rappresentanza equilibrata.

Gli effetti *psicologici* si manifestano in quello che viene chiamato «voto strategico» o «sofisticato» o «utile», consistente nella percezione dell'elettore del fatto che il partito che vorrebbe votare non ha la possibilità di ottenere seggi e che deve allora optare per un altro per non disperdere il suo voto. Questi effetti psicologici fanno aumentare la quantità di voti dei partiti più grandi a detrimento di tutti gli altri e rafforzano così l'impatto degli effetti meccanici, anticipandone e accrescendone le tendenze: riducono il numero dei partiti, premiano quello che consegue la percentuale più alta e penalizzano i partiti minori che abbiano elettori dispersi in molte circoscrizioni (Gunther

¹⁷ Nelle elezioni del 1986, per esempio, Esquerra Republicana de Catalunya (ERC) ottenne nella circoscrizione di Barcellona il 2,5% dei voti validi, ma, anche se avesse potuto partecipare alla ripartizione dei seggi, la formula d'Hondt l'avrebbe lasciata senza rappresentanza - in questo caso la soglia non avrebbe affatto influito. Il CDS, invece, che nelle elezioni del 1993 ottenne il 2,99% dei voti validi nella circoscrizione di Madrid, rimase escluso dalla ripartizione dei seggi, pur avendo potuto avere un seggio sulla base della divisione.

1989; Montero e Gunther 1994). Una delle conseguenze di tutto ciò, di certo non la minore, è la possibilità che dalle elezioni escano fuori le cosiddette «maggioranze *manufactured*» o «prefabbricate» - come accadde nelle tre consultazioni degli anni Ottanta, quando il PSOE conseguì ogni volta la maggioranza assoluta di seggi con percentuali di voto fra il 48,4 e il 39,9.

Questi elementi producono quindi effetti sulla frammentazione, sulla disproporzionalità e sul sistema partitico.

Per quanto riguarda la frammentazione, abbiamo già visto che è stata molto bassa, e che l'impatto principale del sistema elettorale si è manifestato nella differenza del numero di partiti elettorali e di partiti parlamentari. Questa differenza, che esprime sufficientemente la capacità *riduttrice* del sistema elettorale, risulta superiore soltanto in Gran Bretagna, ovviamente perché è il paese maggioritario per antonomasia. La presenza di molti piccoli partiti nel Congresso dei deputati non è però incompatibile con tale moderata frammentazione: il loro accesso alla Camera non diventa un problema particolarmente grave perché il parlamento possa ben funzionare, visto che i due primi partiti hanno l'80% dei seggi ed i primi quattro il 90%.

Gli elevati livelli di disproporzionalità sono l'altra faccia della medaglia. Alcuni dati significativi di tale disproporzionalità si possono leggere nelle TABB. 12 e 13.

La TAB. 12 riporta semplicemente le differenze fra le percentuali dei voti e dei seggi dei principali partiti nelle sette elezioni politiche. La TAB. 13 gli indici di disproporzionalità di ciascuna elezione secondo le differenti grandezze delle circoscrizioni. Come si deduce

TAB. 12 – *Scarti fra le percentuali di seggi e di voti dei vari partiti nelle elezioni politiche (1977-1996).*

Partiti	1977	1979	1982	1986	1989	1993	1996
PCE	-3,6	-4,2	-2,4	-2,7	-4,3	-4,5	-4,6
PSO	+4,4	+4,1	10,4	+8,5	+10,4	+6,0	+2,8
CDS	-	-	-2,2	-3,8	-3,9	-	-
UCD	+12,9	+12,9	-3,1	-	-	-	-
AP/	-3,8	-3,5	+4,7	+3,9	+4,8	+5,5	+5,7
CiU	-0,6	-0,5	-0,2	+0,1	+0,1	-	-
PNV	+0,6	+0,4	+0,5	+0,2	+0,2	+0,2	+0,1

TAB. 13 – *Indici di disproporzionalità nelle elezioni politiche secondo il tipo di circoscrizione (1977-1996).*

Elezioni	Tipi di circoscrizione					Media*
	I	II	II	IV	V	
1977	44,6	16,8	13,9	10,7	2,9	10,6
1979	52,8	16,2	12,1	10,8	4,6	11,8
1982	51,6	15,0	12,0	9,4	4,1	8,7
1986	46,6	14,0	10,5	8,6	3,9	7,4
1989	50,8	16,6	12,6	8,6	4,2	9,1
1993	46,6	13,9	10,7	7,7	2,6	7,9
1996	43,7	12,7	9,3	5,3	2,0	5,6
Media	48,1	15,0	11,6	8,7	3,5	8,7

* La media di ciascuna elezione è ottenuta sulla base dei risultati aggregati al livello nazionale.

dalla TAB. 12, i due principali partiti, UCD e PSOE nel primo periodo e PSOE e AP/PP in seguito, hanno sempre ottenuto vantaggi sostanziosi nelle loro quote di seggi rispetto a quelli dei voti. Tali vantaggi sono stati più elevati per il primo partito (UCD nel 1977 e nel 1979, PP nel 1996 e PSOE nelle altre quattro) e lo sono stati di più se il primo partito era il conservatore, cioè UCD o PP¹⁸. I partiti minori con distribuzione di voti dispersa in tutto il territorio nazionale sono stati sistematicamente danneggiati nella relazioni fra voti e seggi: successe con AP nel primo periodo, con il CDS nel secondo e con il PCE/IU in tutte quante le consultazioni. Invece, i partiti con eletto-

¹⁸ Si tenga conto che gli otto punti percentuali di differenza fra UCD e PSOE della TAB. 12 corrispondevano a una differenza inferiore al milione di voti. Invece, i circa cinque o sei punti percentuali di vantaggio del PSOE sul PP nel periodo successivo riflettevano in misura molto minore le distanze in termini di voto fra i due partiti, che oscillarono fra i circa cinque milioni di voti del 1982 e i quasi tre milioni del 1989. Nelle elezioni del 1993 la maggior competitività fra il PSOE e il PP (soltanto qualcosa meno di un milione di voti di differenza) contribuì a ridurre la distanza fra i due partiti nelle loro rispettive quote di voti e di seggi, che fu di mezzo punto percentuale soltanto. Nel 1996, infine, il carattere conservatore del primo partito ha fatto aumentare di nuovo la differenza fra il PP e il PSOE, che è arrivata a tre punti percentuali, mentre fra i due partiti c'erano soltanto 340.000 voti di distacco.

rato concentrato in uno o pochi collegi, normalmente partiti regionalisti o nazionalisti, hanno ottenuto una rappresentanza equilibrata; nella TAB. 12 appaiono soltanto i casi di CiU e del PNV, ma il fenomeno ha riguardato molti altri piccoli o piccolissimi partiti.

La TAB. 13 consente ancor più di affinare questi dati aggregati, poiché vi si prendono in considerazione i valori degli effetti disproporzionali di ciascuna circoscrizione¹⁹. Utilizzando un indice di disproporzionalità²⁰, emergono chiaramente le differenze fra i diversi tipi di collegi. Differenze che si manifestano nella direzione che c'era da aspettarsi: gli indici diminuiscono a misura che aumenta la grandezza della circoscrizione. Occorre inoltre sottolineare la sistematica persistenza delle differenze nel corso delle successive elezioni, svoltesi nel quadro di sistemi partitici diversi: l'importanza della variabile relativa alla grandezza della circoscrizione emerge una volta di più.

In prospettiva comparata il sistema elettorale spagnolo risalta per avere le dosi maggiori di disproporzionalità fra i paesi che adottano sistemi proporzionali e si colloca in una posizione vicina a quelli che hanno sistemi maggioritari, come Francia e Gran Bretagna (Gallagher 1991). Il combinarsi degli elementi del sistema spagnolo (soprattutto il rapporto seggi/abitanti, la grandezza della circoscrizione e la formula d'Hondt) con il distacco in voti fra PSOE e AP/PP negli anni Ottanta ha prodotto distorsioni maggioritarie equivalenti a quelle che si registrano in paesi con alcune varianti del sistema maggioritario. Queste distorsioni danno un certo fondamento alla proposta di riclassificare il sistema elettorale spagnolo più come maggioritario (pur se "attenuato") che come proporzionale (anche se lo si aggettiva,

¹⁹ I collegi del tipo I sono stati sempre i due uninominali di Ceuta e Melilla. Nel tipo II rientrano collegi da tre a cinque seggi: un massimo di 29 casi nel 1977, 1979, 1986 e 1989, di 28 casi nel 1982 e 1996 e di 27 nel 1993 - costituiscono quindi un massimo del 56% e un minimo del 52% dei collegi. Nel tipo III rientrano i collegi da sei a otto seggi: 14 nel 1977, 1979 e 1982, 11 nel 1986 e 1996, 10 nel 1989 e 12 nel 1993. Nel tipo IV rientrano i collegi che contano da nove e sedici seggi, che hanno oscillato fra i cinque casi del 1977 e 1979, gli otto del 1982 e i sei del 1986, fino ai 9 del 1989, 1993 e 1996. Nel tipo V, infine, rientrano i collegi di Madrid e di Barcellona, che nel 1996 avevano rispettivamente 34 e 31 seggi. Nella TAB. 12 si sono tenuti in conto tutti i partiti che hanno ottenuto almeno il 3% dei voti a livello di collegio o a livello nazionale.

²⁰ Si tratta dell'indice dei quadrati minimi, utilizzato da GALLAGHER (1991) e adottato da LIJPHART (1995) con qualche variante. L'indice si ottiene con la radice quadrata della somma delle differenze fra le percentuali di voto e di seggi al quadrato, divisa per due. L'indice va da 0 a 100.

solitamente, con «impuro» e «imperfetto») (Valles 1986; Montero *et al.* 1992)²¹.

Infine, gli effetti del sistema elettorale sopra il sistema partitico sono stati minori, ma non irrilevanti in assoluto. Se si considerano le distorsioni della rappresentatività, non è sorprendente che il sistema spagnolo abbia girato intorno a due partiti principali già a partire dalla prima elezione del 1977. In realtà l'unica sorpresa è stata lo spettacolare mutamento prodottosi nelle identità di questi due partiti principali in conseguenza del riallineamento del 1982 – un mutamento il cui impatto fu a sua volta amplificato dal sistema elettorale. Come si può vedere nella TAB. 14, e come abbiamo già detto, i due partiti maggiori non hanno mai avuto meno dell'80% dei seggi del Congresso. Al contrario, i partiti minori con distribuzione dei voti territorialmente dispersa sono stati progressivamente sloggati dalla Camera bassa: avevano 41 seggi distribuiti in tre partiti (PCE, AP e Partido Socialista Popular [PSP]) nel 1977 e ne avevano 31 con due partiti (IU e CDS) nel 1989; nel 1996 è rimasta la sola IU con 18 seggi. Le ovvie implicazioni delle distorsioni della rappresentatività del sistema elettorale hanno indotto molti piccoli partiti a fondersi o a collegarsi con altri maggiori e molti leader minoritari a cercar di evitare scissioni dei partiti esistenti per non rischiare di farli divenire extraparlamentari.

TAB. 14 – *Seggi ottenuti da differenti tipi di partito nel Congresso dei deputati (1977-1996). Assoluti e percentuali.*

Elezioni	Due maggiori partiti	Partiti minori di impianto statale	Partiti autonomisti o provinciali
1977	283 (81%)	41 (12%)	26 (7%)
1979	289 (83%)	33 (9%)	28 (8%)
1982	308 (88%)	18 (5%)	24 (7%)
1986	289 (83%)	26 (7%)	35 (10%)
1989	282 (81%)	31 (9%)	37 (10%)
1993	300 (86%)	18 (5%)	32 (9%)
1996	297 (85%)	21 (6%)	32 (9%)

²¹ In una delle ultime prese di posizione al proposito CACIAGLI (1994) ha sottolineato nuovamente gli effetti divergenti del sistema elettorale (maggioritario per i partiti di impianto nazionale e proporzionale per i regionalisti o nazionalisti), concludendo che si tratta di un «sistema proporzionale fortemente corretto».

A livello nazionale il sistema partitico ha conosciuto semplificazioni ulteriori per l'appello al voto «utile» effettuato dai maggiori partiti in tutte le elezioni e per la marcata tendenza degli elettori spagnoli di comportarsi in tal senso, evitando di votare i piccoli partiti (Montero e Gunther 1994). A livello regionale e provinciale l'impatto della normativa elettorale può essere differente per le ragioni già viste. Infatti, i partiti minori con sostegno elettorale concentrato in una regione o addirittura in una provincia non sono di solito danneggiati: un partito con meno del 5% di voti sul totale nazionale può ricevere la maggioranza in una sola provincia ed essere quindi rappresentato al Congresso, talvolta addirittura sovrarappresentato. Si sono già visti i casi, sufficientemente dimostrativi, dei partiti nazionalisti baschi o catalani. Il sistema elettorale presenta quindi due direzioni contraddittorie: mentre a livello nazionale contiene forti incentivi contro la frammentazione, permette la frammentazione dovuta alla crescita del sostegno elettorale ai partiti autonomisti o provinciali. Questa tendenza è andata inoltre rafforzandosi leggermente negli anni finché non si è, almeno apparentemente, stabilizzata negli anni Novanta, come si può vedere nell'ultima colonna della TAB. 14.

Le valutazioni del sistema elettorale. - In termini generali la valutazione del sistema elettorale spagnolo è positiva tanto per il suo apporto all'assestarsi della democrazia, quanto per il suo contributo al funzionamento del sistema politico. Esperti e politici sembrano condividere un certo consenso nella considerazione che il sistema elettorale sta funzionando ragionevolmente bene, può vantare un rendimento globale soddisfacente e contiene, in definitiva, una combinazione di elementi più che accettabili²².

Nella fase della transizione il sistema elettorale ridusse la numerosa concorrenza di partiti nelle elezioni "fondative", evitando una eccessiva frammentazione che avrebbe reso difficile il lavoro di governo e parlamento. Per altro verso non privò della rappresentanza parlamentare diversi partiti regionalisti o nazionalisti (in particolare, baschi

²² Le valutazioni positive vengono da analisi compiute da, fra gli altri, CACIAGLI (1980, 1990 e 1994), CAPO (1990), GUNTHER (1989), MONTERO e VALLES (1992), MONTERO e GUNTHER (1994), NOHLEN (1983), RAE (1993), SANI e GUNTHER (1986), SANTAMARIA (1994 e 1996) e VALLES (1982 e 1986). Per un campione delle opinioni dei leader politici si possono vedere quelli raccolti in MONTERO *et al.* (1994).

e catalani), permettendogli di prender parte alla elaborazione del testo costituzionale e di coadiuvare così alla legittimazione del nuovo sistema democratico. Beneficiando di più la UCD, il sistema dette inoltre vita a maggioranze sufficienti a garantire la stabilità governativa ed a favorire tendenze centripete nella competizione fra i partiti. Dal 1982, avvenuto il consolidamento democratico, il sistema ha dato buona prova della sua "istituzionalizzazione", cioè della sua capacità di produrre effetti propri non previsti inizialmente e di mantenersi nonostante le variazioni avvenute in fattori esterni. Durante gli anni Ottanta il PSOE ha goduto di maggioranze assolute ottenute grazie ai meccanismi di disproporzionalità previsti a suo tempo per favorire la sovrarappresentazione dei partiti conservatori.

Il sistema elettorale ha dato anche prove evidenti della sua efficacia integratrice: ha fatto sì che nessun partito rilevante sia rimasto fuori della vita parlamentare, ha propiziato la stabilità dei governi e ha fatto sempre uscire dalle urne un partito vincitore. Le sue regole sono semplici quanto basta perché gli elettori possano applicarle senza difficoltà e perché i dirigenti di partito abbiano saputo adattarsi in poco tempo al suo gioco di incentivi e di penalizzazioni.

Fra i suoi caratteri negativi, il principale sta ovviamente nella notevole disuguaglianza di voto che genera in ambito territoriale e nella vita dei partiti: una disuguaglianza i cui effetti hanno fatto divenire, in ordine di tempo, la UCD, il PSOE e il PP primi partiti. Dopo circa vent'anni di esistenza quasi tutti i leader politici e una buona parte degli analisti sembrano comunque nutrire dubbi crescenti sulla possibilità che si possano adottare regole elettorali differenti che siano in grado, al tempo stesso, di favorire la formazione di maggioranze di governo, di produrre una frammentazione moderata mediante una notevole (dis)proporzionalità e di realizzare meccanismi che aiutino la stabilità politica.

Ciò non toglie che il sistema elettorale spagnolo sia stato oggetto di non poche critiche e di proposte di riforma. Di solito ne sono stati autori pubblicisti, saggisti e ex dirigenti politici; né i partiti (salvo la coalizione IU, e s'intende bene perché), né la comunità scientifica degli specialisti hanno assunto una consistente posizione critica verso di esso. È sorprendente che le iniziative di riforma nascessero *simultaneamente* alla messa in funzione del sistema e come reazione ad alcuni effetti che erano stati *coscientemente* voluti dalle élite politiche capaci di imporli (Capo 1990). Nella maggior parte tali iniziative non intende-

vano adeguare il sistema elettorale a una realtà che si sarebbe profondamente modificata con il passare degli anni; e nemmeno pretendevano risolvere problemi gravi che potevano sorgere come effetti non desiderati dopo le prime applicazioni. D'altronde, né quelle modifiche, né queste disfunzioni si sono poi prodotte.

Il catalogo delle proposte è andato cambiando di contenuto. In una prima fase le critiche si concentrarono sugli effetti disproporzionali del sistema; ragion per cui le modifiche suggerite tendevano a far accrescere la grandezza delle circoscrizioni e ad ampliare le dimensioni del Congresso dei deputati, così come a modificare i criteri di assegnazione dei seggi alle province e ad adottare una nuova formula elettorale. Più di recente le proposte di riforma sembrano essersi ridotte a questioni minori, come quella delle liste dei candidati. La quasi totalità di queste critiche riguardano il fatto che sono liste chiuse, complete e bloccate: avrebbero carattere antidemocratico e perfino anticonstituzionale, rafforzerebbero le burocrazie dei partiti a causa del loro monopolio nella selezione dei candidati e contribuirebbero tanto al distacco fra rappresentanti e rappresentati, quanto alla spersonalizzazione della stessa rappresentanza politica (Montero 1991; Montero e Gunther 1994). Ma le proposte si sono limitate a esigere che le liste diventino aperte, senza mai indicare le regole o le specificazioni tecniche fra le molte esistenti in alternativa.

In realtà, la discussione sulle liste esemplifica il tono generale del dibattito sul sistema in se stesso. Nella maggioranza delle occasioni le critiche al sistema elettorale si sono perse a cercare relazioni causali quanto meno dubbiose, presupposti infondati o regolarità empiriche inesistenti. Non poche delle proposte suggerite ignorano nel migliore dei casi questioni elementari della tecnica elettorale o potrebbero creare problemi più gravi di quelli che pretendono risolvere (Santamaria 1994)²³.

Il consenso esistente sul rendimento positivo del sistema elettorale spagnolo è perfettamente compatibile con disaccordi minori su alcuni dei suoi componenti. Questo dissenso controllato favorisce la discussione sulle possibili modifiche, sempre però che la si faccia con coscienza delle loro limitata efficacia per tutto quello che non sia cor-

²³ Più di recente una terza ondata di proposte sembra difendere, con maggior o minor convinzione, la sostituzione in toto del sistema spagnolo con quello tedesco. Si vedano le critiche formulate da SANTAMARIA (1994 e 1996).

rezione di aspetti specifici del sistema politico. Se ciò limita il dibattito, non preclude i suoi effetti su progetti di riforma che uniscano diagnosi azzeccate del problema e previsioni ragionevoli dei suoi costi. Queste condizioni non sono ovvie: i risultati di numerose analisi comparate hanno dimostrato che molti degli aspetti ai quali si attribuiscono maggiori conseguenze elettorali non hanno, in realtà, molto peso (Taagepera e Shugart 1989). Si tratta di una scoperta negativa, ma importante. A differenza di chi afferma che, in materia di regole elettorali, le grandi riforme sono impossibili a farsi e che le piccole non servono a niente, crediamo, insieme a molti altri specialisti, che solo la prima parte di questa affermazione sia vera. I mutamenti negli elementi fondamentali dei sistemi elettorali sono molto rari e vanno insieme a circostanze di anormalità politica e istituzionale. Di fatto, la grande maggioranza dei mutamenti avvenuti dagli anni Quaranta ha implicato soltanto modificazioni relativamente minori, e quasi sempre volte alla ricerca di una maggiore proporzionalità (Nohlen 1984). Com'è avvenuto nei paesi che le hanno affrontate, le piccole riforme possono migliorare alcuni difetti della rappresentanza politica, purché si realizzino sempre rispettando il rapporto fra costi e benefici e quello fra gli obiettivi che si perseguono e gli aspetti che si vuol modificare. Per il momento una discussione di queste caratteristiche sembra essere lontana dallo scenario politico spagnolo.

(Traduzione di Mario Caciagli)

Riferimenti bibliografici

- ARANGO J. e M. DIEZ 1993, «6-J: el sentido di una elección», in *Claves de la Razón Prática*, 10, pp. 10-18.
- ASTUDILLO J. 1996, «The Transformation of Social Democracy: the decomposition of party-union ties in socialist Spain», relazione presentata a *Tenth International Conference of Europeanists*, Chicago.
- BAR A. 1982, «El sistema de partidos en España: ensayo de caracterización», in *Sistema*, 47, pp. 3-46.
- BAR A. 1985, «¿Normalidad o excepcionalidad?: para una tipología del sistema de partidos español, 1977-1982», in *Sistema*, 65, pp. 3-37.
- BARNES S.H., P. MACDONOUGH e A. LOPEZ PIÑA 1985, «The development of partisanship in a new democracy: the case of Spain», in *American Journal of Political Science*, 4, pp. 695-720.
- BARTOLINI S. e P. MAIR 1990, *Identity, competition, and electoral availability. The stabilization of European electorates, 1885-1985*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BIORCIO R. e R. MANNHEIMER 1995, «Relationship between citizens and political parties», in H.-D. KLINGEMANN e D. FUCHS (a cura di), *Citizens and the State*, Oxford, Oxford University Press, pp. 206-266.
- CACIAGLI M. 1980, «El sistema electoral de las Cortes según los artículos 68 y 69», in A. PREDIERI e E. GARCIA DE ENTERRIA (a cura di), *La Constitución española de 1978*, Madrid, Civitas, pp. 505-551 [ed. it., «Il sistema elettorale delle cortes negli articoli 68 e 69», in E. GARCIA DE ENTERRIA e A. PREDIERI (a cura di), *La Costituzione spagnola del 1978*, Milano, Giuffrè, pp. 499-544].
- CACIAGLI M. 1986, Elecciones y partidos en la transición española, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas [ed. it., *Elezioni e partiti politici nella Spagna postfranchista*, Padova, Liviana, 1986].
- CACIAGLI M. 1990, «El sistema electoral de las Cortes Generales: normas constitucionales y rendimiento político», in *Anuario de Derecho Público y Estudios Políticos*, 2, pp. 353-364.
- CACIAGLI M. 1994, «Spagna: proporzionale con effetti (finora) maggioritari», in O. MASSARI e G. PASQUINO (a cura di), *Rappresentare e governare*, Bologna, il Mulino, pp. 129-154.
- CAPO J. 1990, «To reform the electoral system in Spain?», in S. NOIRET (a cura di), *Political strategies and electoral reform: origins of voting systems in Europe in the 19th and 20th centuries*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, pp. 403-422.
- DE ESTEBAN J. e L. LOPEZ GUERRA (a cura di) 1979, *Las elecciones legislativas del 1 de marzo de 1979*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas.
- DEL CASTILLO P. (a cura di) 1994, *Comportamiento político y electoral*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas.

- DEL CASTILLO P. e G. SANI 1994, «Elecciones 93: competencia interpartidista», in *Revista de Estudios Políticos*, 83, pp. 201-205.
- DEL CASTILLO P. e I. DELGADO 1994, «Las elecciones legislativas de 1993: movilidad de las preferencias partidistas», in P. DEL CASTILLO (a cura di), *Comportamiento político...*, op. cit., pp. 125-148.
- EIJK C. van der, M. FRANKLIN e M. MARSH 1996, «What voters teach us about Europe-wide elections», in *Electoral Studies*, 1, pp. 149-166.
- GALLAGHER M. 1991, «Proportionality, disproportionality and electoral systems», in *Electoral Studies*, 1, pp. 33-51.
- GANGAS P. 1995, *El desarrollo organizativo de los partidos políticos españoles de implantación nacional*, Madrid, Tesi di dottorato, Instituto Juan March.
- GUNTHER R. 1989, «Leyes electorales, sistemas de partidos y élites: el caso español», in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 47, pp. 73-106.
- GUNTHER R., G. SANI e G. SHABAD 1986, *El sistema de partidos políticos en España. Génesis y evolución*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas/Siglo XXI.
- GUNTHER R. e J.R. MONTHERO 1994, «Los anclajes del partidismo: un análisis comparado del comportamiento electoral en cuatro democracias del Sur de Europa», in P. DEL CASTILLO (a cura di), *Comportamiento político...*, op. cit., pp. 467-548.
- GUNTHER R., J.R. MONTERO e M. TORCAL 1994, «Anti-party sentiments in Southern Europe: a preliminary exploration», relazione presentata al convegno su *Political Parties: changing roles in contemporary democracies*, Madrid, Instituto Juan March.
- JORDANA J., 1995, «Trade Unions membership in Spain (1977-1994)», Labour Studies Working Papers, Coventry, University of Coventry.
- KLINGEMANN H.-D. 1995, «Party Positions and voter orientations», in H.-D. KLINGEMANN e D. FUCHS (a cura di), *Citizens and the State*, op. cit., pp. 183-205.
- LIJPHART A. 1995, *Sistemas electorales y sistemas de partidos. Un estudio de veintisiete democracias, 1945-1990*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales.
- LINZ J.J. 1978, «Il sistema partitico spagnolo», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, pp. 363-414.
- LINZ J.J. 1985, «De la crisis de un Estado Unitario al Estado de las Autonomías», in F. FERNANDEZ RODRIGUEZ (a cura di), *La España de las Autonomías (pasado, presente y futuro)*, Madrid, Instituto de Estudios de Administración Local, pp. 526-672.
- LINZ J.J. 1990, «Reflexiones sobre la sociedad española», in S. GINER (a cura di), *España. Sociedad y política*, Madrid, Espasa-Calpe, pp. 657-686.
- LINZ J.J. 1993, «Religión y política en España», in R. DIAZ-SALAZAR e S. GINER (a cura di), *Religión y sociedad en España*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, pp. 1-50.

- LINZ, J., M. GOMEZ-REINO, F.A. ORIZO e D. VILA 1981, *Informe sociológico sobre el cambio político en España, 1975/1981*, Madrid, Euramérica.
- LINZ, J.J., M. GOMEZ-REINO, F.A. ORIZO e D. VILA 1986, *Conflicto en Euskadi*, Madrid, Espasa-Calpe.
- LINZ, J.J. e J.R. MONTERO (a cura di), *Crisis y cambio: electores y partidos en la España de los años Ochenta*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales.
- LOPEZ PINTOR R. 1994, «El sistema político», in M. JUAREZ (a cura di), *Informe sociológico sobre la situación social en España*, Madrid, Fundación FOESSA, pp. 549-694.
- LOPEZ PINTOR R. e M. JUSTEL 1982, «Iniciado el análisis de las elecciones generales de octubre de 1982. Informe de un sondeo postelectoral», in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 20, pp. 155-168.
- LLERA F.J. 1992, *El proceso político vasco: elecciones, partidos opinión pública y legitimación en el País Vasco, 1977-1992*, multicopiato.
- MARAVALL J.M. 1984, *La política de la transición*, Madrid, Taurus, (10 ed. 1981).
- MARAVALL J.M. e J. SANTAMARIA 1989, «Transición política y consolidación de la democracia en España», in A. DE BLAS, R. COTARELO e J.F. TEZANOS (a cura di), *La transición democrática española*, Madrid, Sistema, pp. 183-249.
- MEER M. van der 1995, «Trade Union membership in Spain», Madrid, Fundación March, manuscrito.
- MIGUELEZ F. e C. PRIETO (a cura di) 1991, *Las relaciones laborales en España*, Madrid, Siglo XXI.
- MONTERO J.R. 1981, «Partidos y participación política: algunas notas sobre la afiliación política en la etapa inicial de la transición española», in *Revista de Estudios Políticos*, 23, pp. 33-72.
- MONTERO J.R. 1991, «Le liste elettorali in Spagna: tra attese di riforma e fattori del comportamento elettorale», in G. ROLLA (a cura di), *Le forme di governo nei moderni ordinamenti policentrici. Tendenze e prospettive nell'esperienza italiana e spagnola*, Milano, Giuffré, pp. 239-275.
- MONTERO J.R. 1992, «Las elecciones legislativas», in R. COTARELO (a cura di), *Transición política y consolidación democrática en España (1975-1986)*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, pp. 243-297.
- MONTERO J.R. 1993, «Las dimensiones de la secularización: religiosidad y preferencias políticas em España», in R. DIAZ-SALAZAR e S. GINER (a cura di), *Religión y sociedad en España*, op. cit., pp. 175-242.
- MONTERO J.R. 1994, «Sobre las preferencias electorales en España: fragmentación y polarización (1976-1993)», in P. DEL CASTILLO (a cura di), *Comportamiento electoral...*, op. cit., pp. 51-124.
- MONTERO J.R. e M. TORCAL 1990, «La cultura política de los españoles: pautas de continuidad y cambio», in *Sistema*, 99, pp. 39-74.
- MONTERO J.R. e F. PAALLARES 1992, *Los estudios electorales en España: un balance bibliográfico (1977-1991)*, Barcelona, Institut de Ciències Polítiques i Socials.

- MONTERO J.R. e J.M. VALLES 1992, «El debate sobre la reforma electoral: ¿para qué las reformas?», in *Claves de la Razón Práctica*, 22, pp. 2-11.
- MONTERO J.R., F. LLERA e M. TORCAL 1992, «Sistemas electorales en España: una recapitulación», in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 58, pp. 7-56.
- MONTERO J.R. e R. GUNTHER 1994, «Sistemas “cerrados” y listas “abiertas”: sobre algunas propuestas de reforma del sistema electoral en España», in J.R. MONTERO, R. GUNTHER, J.I. WERT *et al.*, *La reforma del sistema electoral*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, pp. 13-87.
- J.R. MONTERO, R. GUNTHER, J.I. WERT *et al.* 1994, *La reforma del sistema electoral*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales.
- MUÑOZ A.A. *et al.* 1984, *Las elecciones del cambio*, Barcelona, Argos Vergara.
- NOHLEN D. 1984, «Changes and choices in electoral systems», in A. LIJPHART e B. GROFMAN (a cura di), *Choosing an electoral system. Issues and alternatives*, New York, Praeger, pp. 217-224.
- ORIZO, F.A.: 1983, *España entre la apatía y el cambio social*, Madrid, Mapfre.
- ORIZO, F.A. 1991, *Los nuevos valores de los españoles. España en la Encuesta Europea de Valores*, Madrid, Fundación Santa María.
- PALLARES F. 1994a, «Las elecciones autonómicas en España: 1980-1992», in P. DEL CASTILLO (a cura di), *Comportamiento político...*, op. cit., pp. 151-220.
- PALLARES F. 1994b, «Las elecciones generales de 1993 en España y en las Comunidades Autónomas», in E. Aja (a cura di), *Informe Comunidades Autónomas 1993*, Barcelona, Instituto de Derecho Público, pp. 477-514.
- POWELL jr., G.B. 1982, *Contemporary Democracies. Participation, stability, and violence*, Cambridge Mass., Harvard University Press.
- RAE D. W. 1971², *The political consequences of electoral laws*, New Haven, Yale University Press.
- RAE D. 1993, «Análisis del sistema electoral español en el marco de la representación proporcional», in D. RAE e V. RAMIREZ (a cura di), *Quince años de experiencia. El sistema electoral español*, Madrid, McGraw-Hill, pp. 1-48.
- SANI G. 1981, «Partiti e atteggiamenti di massa in Spagna e Italia», in *Rivista italiana di scienza politica*, 2, pp. 235-279.
- SANI G. e G. SARTORI 1980, «Polarización, fragmentación y competición en las democracias occidentales», in *Revista del Departamento de Derecho Político*, 7, pp. 7-37 [or. it. «Frammentazione, polarizzazione e cleavages: democrazie facili e difficili», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1978, 3, pp. 339-361].
- SANI G., R. GUNTHER e G. SHABAD 1981, «Estrategias de los partidos y escisiones de masas en las elecciones parlamentarias españolas de 1979», in *Revista de Derecho Político*, 11, pp. 141-186.
- SANI G. e R. GUNTHER 1986, «Que hubiera pasado si...? El impacto de la normativa electoral», in J.J. LINZ e J.R. MONTERO (a cura di), *Crisis y cambio...*, op. cit., pp. 125-154.

- SANI G. e J.R. MONTERO 1986, «El espectro político: izquierda, derecha y centro», in J.J. LINZ e J.R. MONTERO (a cura di), *Crisis y cambio...*, op. cit., pp. 155-200.
- SANTAMARIA J. 1994, «Lista cerradas, abiertas y entreabiertas», in J.R. MONTERO, R. GUNTHER, J.I. WERT *et al.*, *La reforma del sistema electoral*, op. cit. pp. 113-124.
- SANTAMARIA J. 1996, «El sistema electoral español, entre el pasado y el futuro», in *Temas para el debate*, 18, pp. 40-45.
- SARTORI G. 1980, *Partidos y sistemas de partidos. Marca para un análisis*, Madrid, Alianza.
- SARTORI G. 1994, *Comparative and constitutional engineering. An inquiry into structures, incentives and outcomes*, Londra, MacMillan [ed. it., *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, il Mulino, 1995].
- SCHMITT H. 1989, «On party attachment in Western Europe and the utility of Eurobarometer data», in *Western European Politics*, 1, pp. 122-139.
- TAAGEPERA R. e M.F. SHUGART 1989, *Seats and votes. The effects and determinants of electoral systems*, New Haven, Yale University Press.
- TORCAL M. e P. CHIBBER 1995, «Elites, cleavages y sistema de partidos en una democracia consolidada: España (1986-1992)», in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 69, pp. 7-38.
- VALLES J.M. 1982, *Reforma electoral i coordinades polítiques. Els condicionants de la normativa electoral a Espanya i a Catalunya*, Barcelona, Fundació Jaume Bofill.
- VALLES J.M. 1984, «El comportament electoral i la consolidació de la monarquia parlamentaria a Espanya (1977-1981). Amb un post-script obligat per les eleccions de 1982», in EQUIP DE SOCIOLOGIA ELECTORAL, *Estudis electorals 7. El comportament electoral a l'Estat espanyol (1977-1982)*, Barcelona, Fundació Jaume Bofill, pp. 55-72.
- VALLES J.M. 1986, «Sistema electoral y democracia representativa: nota sobre la Ley Orgánica del Régimen Electoral General de 1985 y su función política», in *Revista de Estudios Políticos*, 53, pp. 7-28.
- VALLES J.M. 1987, «Quante Spagne elettorali? Dimensioni territoriali del fenomeno elettorale nella Spagna odierna», in M. CACIAGLI e P. CORBETTA (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, Bologna, il Mulino, pp. 97-147.
- WERT J.I. 1993, «Las elecciones del 6 de Junio de 1993», in AEDEMO (Asociación Española de Estudios de Mercado, Márketing y Opinión), *64º Seminario. Investigaciones Políticas VI*, Madrid, AEDEMO.
- WERT J.I. 1996, «Las elecciones legislativas del 3-M. Paisaje para después de una batalla», in *Claves de la Razón Práctica*, 61, pp. 36-44.
- WERT J.I., R. LOPEZ PINTOR e J.J. TOHARIA 1993, «El regreso de la política. Una primera interpretación de los resultados del 6-J», in *Claves de la Razón Práctica*, 34, pp. 32-42.